



LA RASSEGNA STAMPA
Settimanale
7 marzo

— Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale —
(A cura di Teresa Casale)

IL DIARIO DEL LAVORO CONTRATTO EDILI

Panzarella: “Un negoziato difficile, ma lo chiuderemo”.

Argomento: Edili

Autore: Massimo Mascini



Panzarella, il nuovo segretario generale della Feneal, il sindacato edili della Uil, si dice “timidamente fiducioso” sulla **trattativa per il rinnovo del contratto degli edili** ma ci tiene a sottolineare “che il negoziato procede a piccoli passi” . Dopo gli ultimi incontri con Ance e Cooperazione “si sono ottenuti alcuni avanzamenti, almeno di metodo, - spiega - restano però posizioni ancora molto distanti su temi caldi che nei prossimi incontri dovranno essere affrontati con aspetti fondamentali non ancora toccati quali salario, contrattazione di secondo livello e flessibilità.”

“Il contratto va rinnovato. E’ una necessità per il settore che è allo stremo e per i lavoratori che hanno pagato un prezzo altissimo alla crisi economica che imperversa dal 2008 – afferma il segretario - adesso sarebbe il momento di pensare al futuro e di mettere in cantiere nuove iniziative per il rilancio del settore e del paese. L’edilizia resta un volano. Contratto e infrastrutture sono una priorità.”

Panzarella, come procede il negoziato contrattuale?

La trattativa prosegue e questo è già positivo, dopo la brusca frenata dello scorso novembre causata dall’atteggiamento irresponsabile della controparte. Ma i nodi da sciogliere sono molti, così come lontane restano le posizioni. Abbiamo fatto dei passi in avanti, almeno sul metodo, lavorando su due documenti relativi ai temi più controversi del tavolo: riforma della bilateralità e APE, anzianità professionale edile, e ci auguriamo che nei prossimi incontri tecnici si possa arrivare a un accordo su entrambi i temi.

Il settore ha sofferto molto la crisi?

Moltissimo. Il settore ha subito perdite enormi. All’inizio, nei primi due anni di crisi, non ne abbiamo risentito più di tanto. Avevamo i cantieri aperti, si lavorava. Poi, dal 2010, è stato sempre peggio. Abbiamo perso più del 40% delle ore lavorate e della massa salariale,

oltre 500mila addetti. E le ore lavorate sono calate più del numero degli addetti, segno che chi ha mantenuto il posto ha lavorato di meno.

Davvero un prezzo altissimo.

Non a caso negli stessi anni è cresciuto il numero dei lavoratori autonomi e delle partite iva, perché il settore si è destrutturato e, oltre a subire perdite in termini occupazionali, ha perso tanto in termini di diritti dei lavoratori. La crisi, infatti, ha indebolito il sistema di regole e tutele che con gli anni era stato creato per il settore con l'aumento del lavoro nero ed il ritorno del capolarato, anche nelle grandi città del nord, dove si vedono file di lavoratori all'alba che aspettano chi li assuma a giornata.

Che prospettive ha il settore?

Si deve ripartire, ma con il piede giusto. Negli ultimi anni si è costruito di tutto e di più e con una scarsa attenzione alla sostenibilità ambientale. Adesso l'edilizia deve tener conto di quanto è successo, cementificazione eccessiva e selvaggia, ma soprattutto si deve pensare a smaltire l'invenduto, cercando però, per quanto possibile, di migliorarlo puntando su ristrutturazione, *green economy* e nuove tecnologie. La partita più forte poi va giocata nella difesa del territorio. Finora il patrimonio naturale e culturale dell'Italia ha avuto troppa poca cura, il territorio è stato abbandonato, centri storici e periferie non possono essere lasciate al degrado. Bisogna intervenire subito con un piano pluriennale di manutenzione che non sia solo straordinaria, ma servono soldi pubblici, risorse che sembrano scarseggiare ma che vanno necessariamente trovate. Il punto è che l'Italia è dominata da una mentalità troppo industrialista. Guardi gli incentivi, tutti per auto, elettrodomestici, mentre al territorio non ci ha pensato nessuno e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

In tutto questo state rinnovando il contratto.

E' una priorità per i lavoratori e anche per il rilancio dell'economia del nostro paese, ma come dicevo, stiamo andando avanti a piccoli passi. Con gli artigiani e le piccole e medie imprese il contratto è stato rinnovato, adesso trattiamo con Ance e le aziende cooperative.

State discutendo del futuro degli enti bilaterali?

E' il discorso più forte che stiamo portando avanti. La crisi ha messo in difficoltà tante casse edili, scuole edili e comitati paritetici territoriali, perché sono diminuiti gli addetti, quindi la massa salariale e di conseguenza le entrate, risorse destinate alle assistenze, alla formazione e alla salute e sicurezza dei lavoratori. Per questo vogliamo una riforma degli enti, che è divenuta ancora più indispensabile con la crisi, per efficientare il sistema da basare su un maggiore coordinamento regionale e su una migliore sinergia dei servizi a tutti i livelli.

Come pensate di migliorare il sistema?

Sicuramente vanno fatti degli accorpamenti. Una riorganizzazione, come dicevo, è necessaria, per ridurre i costi e garantire una migliore gestione che consenta di liberare risorse a favore dei lavoratori. Sarebbe auspicabile, ad esempio, puntare anche a una riunificazione delle casse edili per categorie di imprese, perché adesso, in alcuni casi, ci sono quelle con l'Ance, con le cooperative, con gli artigiani. Cerchiamo di trovare la migliore soluzione, che metta d'accordo tutti per tutelare al meglio i lavoratori.

State discutendo anche il discorso per gli scatti di anzianità.

In edilizia non c'è anzianità aziendale, ma solo di settore. Un lavoratore si iscrive a una cassa edile e dopo due anni, se ha lavorato nel biennio almeno 2.100 ore, ha diritto a uno scatto di anzianità. Arrivando all'ultimo scatto può arrivare a percepire una mensilità. Ma anche questo sistema sta diventando molto costoso e per questo va rivisto. Negli ultimi incontri si è convenuto di dare sostanza e funzione ad una Commissione paritetica che dovrà valutare il nuovo impianto di questo istituto anche prevedendo nuove ipotesi organizzative per la gestione affinché resti però certa e sostenibile la sua erogazione e senza alcuna esclusione. L'Ance, invece, aveva proposto di far salire la soglia a 2.600 ore, secondo un sistema che avrebbe finito per escludere quasi 80mila lavoratori che difficilmente sarebbero riusciti in questo modo a percepirla, soprattutto al Sud dove il lavoro è più irregolare e precario.

Cosa altro chiedono le imprese?

Vogliono più flessibilità, un discorso difficile, perché il lavoro edile è per definizione precario e i cantieri non durano in eterno.

Cosa è possibile fare in questo senso?

L'Ance vorrebbe, tra le altre cose, far crescere la percentuale di utilizzo dei contratti a tempo determinato, che ad oggi l'attuale norma contrattuale prevede fino al 25%. Si potrebbe pensare a qualche meccanismo in stretto rapporto con la formazione, utilizzando le scuole edili. L'obiettivo in ogni caso è per noi avere flessibilità pulita e non malata.

E poi c'è il salario.

Siamo molto lontani dagli aumenti ottenuti sugli altri tavoli degli edili artigiani e PMI. L'Ance è ferma ad una proposta di 60 euro a livello più basso che per noi è ancora assolutamente insufficiente.

07 Marzo 2014

• FENEAL • Intervista al nuovo Segretario generale Vito Panzarella

“Le priorità a cui guardare”

Autonomia, organizzazione e gestione finanziaria i progetti da portare avanti



Di origini calabresi e abituato da sempre a lavorare nel sindacato della Penisola, Vito Panzarella, 54 anni, è il nuovo Segretario generale della Feneal Uil nazionale. Sociologo di formazione, da 25 anni nelle strutture della Feneal, è stato eletto dal Consiglio nazionale nella seduta del 12 febbraio scorso. Subentra a Massimo Trinci, assumendo una carica strategica per l'azione sindacale e contrattuale degli edili. A contratto ancora aperto, nel pieno di una crisi economica che ha minato alle fondamenta l'intero comparto edile pregiudicando centinaia di migliaia di posti di lavoro e facendo chiudere i battenti a moltissime imprese, avrà il compito di tutelare i diritti di chi ogni giorno entra in cantiere o lavora in ufficio, insieme all'impegno di creare opportunità di impiego per chi non ne ha o le ha perse.

“Cantiere Feneal” gli ha rivolto alcune domande per riflettere insieme sulla difficile situazione attuale.

La sua biografia racconta di un calabrese trapiantato in Lombardia passando da Roma, per poi ritornarci. Qual è la storia personale di Vito Panzarella e perché ha optato per l'impegno sindacale nella Feneal?

Mi sono interessato alla difesa e alla tutela dei diritti fin dai tempi dell'università, ed anche per questo, al momento di scegliere un indirizzo per i miei studi, ho optato per una facoltà legata all'analisi dei fenomeni e delle questioni sociali. In quegli anni mi sono impegnato attivamente ed in prima persona nella politica universitaria e nei movimenti studenteschi e, a partire da lì, ho potuto conoscere il sindacato e capire le sue potenzialità, soprattutto in quella fase. Il vero e proprio contatto è avvenuto in occasione della stesura della mia tesi di laurea. Avendo scelto di sviluppare un lavoro sul sindacato, ho avuto l'occasione di svolgere uno stage presso la Feneal Uil di Milano, a cui poi è seguito un impegno diretto all'interno della struttura che mi ha portato a Como, Cremona e poi di nuovo a Milano, fino all'incarico di Segretario regionale della Lombardia.

Il problema sul quale maggiormente ci si arrovella è come trovare uno sbocco positivo alla crisi economica che attraversa il Paese. L'edilizia è da diversi anni nell'occhio del ciclone. A suo avviso, quali devono

essere gli indirizzi di fondo per rilanciare il settore?

La crisi prosegue, siamo in mare aperto, e purtroppo non si intravede alcun segno di ripresa. L'inizio del 2014 sembra portare solo dati negativi e sempre meno confortanti per l'Italia, mostrando disoccupazione crescente e redditi bloccati. Per quel che riguarda il nostro settore, la ricetta noi l'abbiamo indicata più volte, ma finora nulla è stato fatto per valorizzare e sfruttare il ruolo anticiclico che l'edilizia ha sempre giocato nei momenti di crisi. Bisogna riportare al centro della politica il settore puntando su riqualificazione e messa in sicurezza del territorio, scuole e ospedali, promuovendo un diverso sviluppo di edilizia che non punti più a costruire il nuovo ma che risponda, invece, alla crescente domanda di ristrutturazione, legata alla green economy e alla sostenibilità. Pagare i debiti alle imprese, sbloccare il patto di stabilità, mettere al sicuro scuole e ospedali, recuperare, riqualificare, difendere e tutelare sono le direttrici lungo cui lavorare per riportare l'edilizia al centro della politica economica di questo Paese e riagganciare la ripresa. Non ultimi sono poi da considerare gli sbocchi legati all'urgenza di risolvere i problemi relativi all'emergenza abitativa, ritardi infrastrutturali e grandi opere, tutte occasioni per creare lavoro. Da tempo se ne parla, ma attendiamo i fatti concreti.

Lei ha maturato diverse esperienze nell'Italia del nord; quali differenze ha riscontrato, per quanto riguarda il modo di fare sindacato, rispetto ad altre aree del Paese come ad esempio il Mezzogiorno?

Nessuna differenza nel nostro modo di fare sindacato: al sud come al nord siamo stati sempre attivamente impegnati per la tutela e l'affermazione dei diritti dei lavoratori, ed oggi più che mai, con la crisi, si sono ricreate situazioni che necessitano di riconquistare diritti che pensavamo oramai acquisiti. Certamente però, e parlo soprattutto dei primi anni del mio lavoro, ho dovuto constatare in prima persona le disparità economiche e sociali che distinguono le due parti d'Italia, avendo a che fare con lavoratori e condizioni di lavoro differenti: al Nord per lo più grandi imprese, strutturate e con un lavoro più duraturo; al Sud non solo meno lavoro ma anche più problematico, maggiormente esposto a criminalità e irregolarità.

Oggi con la crisi sembra che le differenze siano diminuite, ma non positivamente. Il settore si è destrutturato e ha perso molto: non solo in termini occupazionali, ma in termini di qualità del lavoro e regolarità; al Nord come al Sud sono aumentati a dismisura il lavoro nero, il caporalato, gli abusi e gli sfruttamenti, le elusioni contributive e tutte quelle condizioni di lavoro che ci riportano indietro di anni, vanificando il lavoro e le conquiste del sindacato.

Nelle città si vedono ovunque abitazioni e negozi sfitti o in vendita. L'impressione è che in Italia si sia costruito troppo e forse male. Su cosa dovrebbe basarsi un'edilizia compatibile con i vincoli economici ma anche antropici, ambientali ed energetici che sempre di più sono destinati a contare nell'evoluzione del settore?

La crisi del nostro comparto rimane vasta, ed il rilancio può essere la scossa che serve al Paese, ma siamo sempre più convinti che esso debba passare per un diverso modello di edilizia, basato sull'uso razionale del suolo, la prevenzione ed un piano pluriennale contro il dissesto, le catastrofi naturali e gli abusi. Un'inversione di rotta che migliori la qualità della vita e al tempo stesso restituisca nuova linfa al settore. Più fatti e meno chiacchiere, azioni mirate e risorse certe da investire in un piano di manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio e per la realizzazione di opere strategiche per la modernizzazione del Paese. Tutto questo dovrà ovviamente realizzarsi all'insegna della qualità, perché non si costruisca più senza controllo e selvaggiamente, ma evitando tutta quella serie di 'orrori' e abusi che sono stati anche in parte causa dei disastri che in questi ultimi anni si sono abbattuti sulla nostra penisola in quasi tutte le regioni.

Questo è un anno di congressi: qual è lo stato di salute del Sindacato in generale e della Feneal in particolare?

Questa crisi strutturale, che indubbiamente non è finita e che durerà ancora a lungo, ha inciso profondamente sul tessuto sociale e sulle dinamiche del lavoro modificando sostanzialmente lo stesso sindacato, che ha la necessità di rinnovarsi per affrontare le nuove sfide che da tempo si sono imposte nella società e nella politica, a partire dal vuoto di rappresentanza e dalla distanza sempre più evidente tra politica e società civile, lavoratori e sindacato. Proprio per questo, da tempo, si è avviata una riflessione interna che dovrà renderci capaci di contribuire in maniera decisiva alla ripartenza del Paese, perché continuiamo ad essere convinti che il sindacato, oggi più che mai, sia un soggetto fondamentale. Ma non senza un rinnovamento che punti ad una maggiore efficienza e qualità dei servizi che offriamo.

Di cosa necessitano ancora i rapporti con le altre organizzazioni sindacali di categoria? Vanno rinnovati sulla base di nuovi presupposti o sono da considerarsi soddisfacenti?

La nostra forza unitaria è la prima forma di reale tutela dei lavoratori. L'unità ha sempre caratterizzato la nostra categoria e portato grandi risultati sul piano dei diritti e delle conquiste contrattuali, risultati che non sarebbero stati ottenuti altrimenti. Sono convinto che questa strada vada percorsa sempre, e che sia una parte fondamentale del nostro percorso sindacale, per riaffermare il valore del nostro settore senza mai prescindere dalla propria identità culturale, dai propri valori e dalla propria dignità. Dobbiamo cioè essere, come sempre, coerenti con la nostra tradizione e difendere le nostre ragioni, disponibili al dialogo e alla mediazione. Non dobbiamo cedere a massimalismi inutili e dannosi, ma ricercare quella coesione che è necessaria per far passare le nostre proposte senza offrire ai nostri interlocutori l'occasione di dividerci e, di conseguenza, metterci all'angolo.

Come valuta le relazioni con la controparte datoriale, anche in rapporto alle vicende del rinnovo del Contratto nazionale?

Il rinnovo del contratto di lavoro resta il tassello più importante del nostro impegno sindacale per riaffermare il potere di acquisto dei lavoratori e tutelare i loro diritti, ma anche un banco di prova determinante per i rapporti complessivi fra imprese e sindacato.

Diventa più che mai necessario riaffermare un ruolo contrattuale forte, sventare il rischio che questo difficile momento sia utilizzato per rimettere in discussione diritti e strumenti delle relazioni industriali. Dobbiamo, invece, gestire questa trattativa per consolidare quanto è stato fatto nel passato, riformando quello che c'è da riformare, non per indebolire ma per renderlo più efficiente.

Il bilateralismo e la compartecipazione alle scelte strategiche sono assi fondamentali dell'agire sindacale, soprattutto in edilizia. Qual è il suo modo di intenderli e come pensa di poterli realizzare concretamente nella sua attività di Segretario generale?

La nostra politica organizzativa dovrà fare i conti con molti cambiamenti an-

nunciati, soprattutto la riforma degli Enti, e favorire coerentemente percorsi di semplificazione delle strutture territoriali, anche attraverso unificazioni delle Federazioni. La bilateralità ha un'importanza strategica che rende unica la nostra esperienza sindacale, e rimane un modello anche per il futuro delle relazioni sindacali; per questo è fondamentale che sopravviva, ma non senza una riforma improntata all'efficiamento, ad una maggiore sinergia nei servizi e ad un migliore coordinamento sia a livello regionale che nazionale, finalizzata ad una riduzione dei costi di gestione che consenta di liberare risorse utili ad incrementare i servizi e l'assistenza per gli iscritti.

Su quali priorità si muoverà, a partire dalle questioni relative alle strutture interne e all'organizzazione? In tre concetti, quali sono le parole d'ordine della sua Segreteria?

Autonomia, organizzazione e gestione finanziaria sono i concetti che spiegano le priorità a cui guardo come Segretario generale della Feneal. Il progetto che intendo portare avanti con la mia Segreteria non potrà non far riferimento al valore dell'autonomia, da noi sempre perseguito e senza cui non saremo quello che siamo diventati: una grande e forte organizzazione al servizio dei lavoratori, in grado di indicare obiettivi forti e di incidere sulle scelte, ma senza naturalmente mai intaccare la coesione e l'unità, valori per noi ugualmente indispensabili. La seconda parola del mio mandato sarà "organizzazione", improntata alla efficienza e alla trasparenza, e direttamente collegata al terzo imperativo relativo alla gestione finanziaria, intesa come contenimento della spesa e riduzione degli sprechi. Questi dovranno essere i tre pilastri della nostra tenuta politica ed organizzativa. In questo modo sarà anche più agevole intraprendere un percorso di rinnovamento profondo e vero, che tenga insieme la competenza, l'esperienza ed il ricambio generazionale. Per questo sarà fondamentale investire ancora di più nella formazione, in cui credo fermamente per la crescita futura di tutta l'organizzazione. Fare tesoro del passato per lavorare insieme al mutamento necessario che la società richiede, e poter così contribuire, da protagonisti, al futuro di questo Paese.

(a cura di Claudio Verecchi)



f cantiere feneal



EDITORIALE

Non è tutto oro quello che luccica



I dubbi sul "nuovo che avanza" del governo Renzi e sui due ministri interlocutori del sindacato

Un nuovo governo si è insediato, ricevendo il voto di fiducia da parte delle Camere. Il premier Enrico Letta è stato archiviato rapidamente, come si fa con una pratica ingombrante, ed oggi l'esecutivo porta il volto dinamico di Matteo Renzi, già sindaco e presidente di Provincia. La sua presenza in una delle più alte cariche del nostro sistema politico ed istituzionale – in un lungo e a tratti esasperante periodo di crisi economica, alla quale si associano inquietanti fenomeni di scollamento sociale e di malumore politico – non costituisce una sorpresa. Il giovane fiorentino da anni andava manifestando l'intenzione di percorrere

a velocità supersonica le tappe di un'ascesa politica che avrebbe dovuto consacrarlo per ciò che dice di essere: il «nuovo», la risposta inedita e compiuta ai tanti mali che ci stanno tormentando. Detto questo, registrato il risultato auto-promozionale del "golden boy", ci permettiamo una riflessione. Diciamo subito che da parte nostra preferiamo sottrarci al gioco, molto diffuso, di pronunciarsi aprioristicamente pro o contro Renzi. Non è questo il punto: se permettiamo una questione di simpatia o di antipatia verso un personaggio politico che, fino ad oggi, ha giocato tutte le sue

» Segue a pagina 2

POLITICA

Tagliare le imposte per crescere

La riduzione del cuneo fiscale come primo passo

» Pagina 3

SINDACATO

Le priorità a cui guardare

Intervista al nuovo Segretario generale Vito Panzarella

» Pagina 4

EDILIZIA

Sull'orlo del precipizio

Il settore, ormai allo stremo, rischia il default

» Pagina 6

Il sindacato e il confronto con la politica

Crescono il lavoro nero, quello irregolare e i contratti a chiamata

» Pagina 7

TERRITORIO

Civitavecchia: un porto depotenziato

Il polo potrebbe trainare l'intera economia regionale

» Pagina 8

Roma sott'acqua nonostante la manutenzione

Danni per 243 milioni di euro nella Capitale a causa del maltempo

» Pagina 9



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

CCNL Lapidai Piccola Industria - CONFAPI ANIEM

RINNOVO CCNL LAPIDEI CONFAPI ANIEM

Sottoscritto il contratto LAPIDEI per la piccola industria

Sottoscritto ieri in serata il rinnovo del CCNL per gli addetti del settore Lapidai della piccola industria aderenti a CONFAPI ANIEM. Positivo il giudizio di Pierpaolo Frisenna - Segretario Nazionale Feneal Uil - per il quale "si tratta di un buon risultato che consente di tutelare il potere di acquisto dei lavoratori nonostante le enormi perdite, in termini economici e sociali, che il settore continua a subire."

Il nuovo testo recepisce i diversi accordi interconfederali con cui sono stati normati i costi e la gestione della bilateralità nei settori della piccola industria che offre numerosi servizi e prestazioni ai lavoratori impiegati ed istituisce il Comitato Paritetico Nazionale Lapidai PMI con il compito analizzare i fattori strategici dello sviluppo del settore e che sarà finanziato da un contributo di 5,00 euro annui a carico delle aziende per ciascun lavoratore. L'incremento salariale nel triennio a livello 5 (parametro 136) è pari a € 130,00, a livello 8 (parametro 100) è pari a € 95,58. Gli aumenti salariali decorrono dal 1° marzo 2014 e gli arretrati saranno erogati a marzo 2014 per le mensilità di gennaio e febbraio 2014; a maggio 2014 per le mensilità di aprile, maggio e giugno 2013; ad agosto 2014 per le mensilità di luglio, agosto e settembre 2013; ad ottobre 2014 per le mensilità di ottobre, novembre, dicembre e rateo 13ma 2013. Per quanto riguarda la Previdenza Integrativa, l'incremento ottenuto interessa soltanto la quota a carico delle aziende ed è dello 0,50 % a regime con le seguenti decorrenze: dal 1° gennaio 2015 l'aliquota viene fissata nella misura del 1,70%; dal 1° gennaio 2016 l'aliquota viene fissata nella misura del 1,90%.

Partirà la Sanità integrativa per il settore con l'individuazione del Fondo Altea come fondo di riferimento. A partire dal 1° marzo 2014 le aziende verseranno obbligatoriamente, per ogni dipendente in forza, un contributo totalmente a carico dell'impresa, pari a € 5,00. Dal 1° gennaio 2015 il contributo viene elevato a 8,00 euro.

Al via ora la fase delle consultazioni e delle assemblee sui luoghi di lavoro attraverso cui verranno illustrati i contenuti del nuovo accordo e valutati dai lavoratori.

CCNL EDILI INDUSTRIA – COOPERAZIONE
INCONTRI 4 – 5 MARZO
NOTA SEGRETARIO NAZIONALE FENEAL EMILIO CORREALE

Proseguono le trattative per il rinnovo del CCNL Edili Industria e Cooperative scaduto lo scorso 31 dicembre 2012. Secondo quanto riferito da Emilio Correale, segretario nazionale Feneal, gli ultimi incontri di martedì e mercoledì hanno fatto registrare solo un leggero avanzamento, significativo se non altro sul piano metodologico. “Sono state riproposte ancora una volta da parte dell’ANCE – rende noto Correale - argomentazioni tendenti a innescare un inaccettabile processo di accentramento dei poli decisionali ed organizzativi della nostra categoria, finalizzati al sostanziale depotenziamento del territorio e, quindi, al relativo contenimento dei costi contrattuali, soprattutto riferiti a quelli del 2° livello di contrattazione.” “A tale impostazione – continua - abbiamo contrapposto con forza, per quanto ci riguarda, la nostra visione secondo cui la riorganizzazione della categoria non può prescindere dalla valorizzazione e dalla compartecipazione delle parti sociali territoriali, affidando a quelle regionali l’effettivo governo dei necessari processi da attivare.”

Nel merito si è lavorato sui due documenti relativi ai temi più controversi e caldi del tavolo e su cui ancora permangono distanze molto ampie: il Documento sull’APE – Anzianità – professionale Edile - e quello sulla riorganizzazione degli Enti bilaterali.

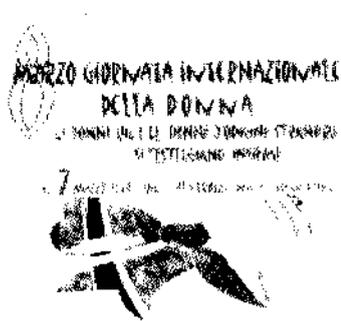
“Sul primo - spiega il segretario - è passata la nostra richiesta di dare sostanza e funzione alla Commissione paritetica già concordata che dovrà valutare il nuovo impianto di tale istituto, non escludendo nuove ipotesi organizzative per la sua gestione, su cui, però, rimangono fortemente presenti i vincoli posti dalla parte sindacale di dare certezza e sostenibilità alla sua erogazione, senza alcuna esclusione.”

Per quanto riguarda il secondo documento, quello sulla Bilateralità, fa sapere il segretario “presentato per l’ennesima volta a dimostrazione dell’innegabile inquietudine attualmente presente in ANCE, lo abbiamo subito e del tutto ritenuto inaccettabile per i temi posti rinviando, ad un prossimo incontro, la discussione e la presentazione di un nostro testo. A questo proposito è stato concordato di nominare due commissioni tecniche che nei prossimi incontri, fissati per il 13 ed il 19 marzo, cercheranno di definire un accordo sui due argomenti.”

Gli eventuali esiti del lavoro delle due commissioni saranno valutati nella riunione a livello delle segreterie, già fissata per il prossimo 25 marzo, che potrà finalmente passare agli altri temi importanti non ancora affrontati, quali il salario, la contrattazione di II livello e la flessibilità.

08 MARZO

News di Uil è stato aggiornato



Nell'ambito delle iniziative per celebrare l'8 marzo - Giornata della donna, si svolgerà domani in Uil - presso la sala Bruno Buozzi, un incontro tra le donne Uil e le donne di origine straniera rappresentanti delle comunità immigrate presenti nel nostro paese. Sarà un momento di festa e condivisione per celebrare insieme l'8 marzo organizzato dalla Uil e dal Coordinamento pari Opportunità.

LE DONNE UIL E LE DONNE D'ORIGINE STRANIERA SI FESTEGGIANO INSIEME

IL 7 MARZO 2014 - UIL - SALA BUOZZI ROMA - VIA LUCULLO 6

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

Ore 9.30 **Saluto di:**
Maria Pia **Mannino**

Responsabile nazionale Pari Opportunità e Politiche di genere

Giuglielmo Loy

Segretario Confederale UIL, Responsabile Dipartimento Politiche Migratorie

Nehla **Mohammed**
Nehmat **Nagi Sharif**
HIND **Muoftu**
Mabouf **Charfi Bouguerra**
Kaur **Sandeep**

ÉPTU - Federazione Egiziana Sindacati Impiegati
UGIL - Unione Generale Lavoratori Etnici
UGIM - Unione Generale Lavoratori Maroccai
UGIT - Unione Generale Lavoratori Turchi
ULPTC ITAL Vienna

Saranno presenti

Anna Maria **Chica**
Marta **Pallio**
Maria **de Lourdes**
religiosa **Mbezele**
Ritika **Sibhatu**
Lisa **Chen**

Giornalista
Giornalista
Scrittrice
Attrice
Professoressa
Violinista

Allegato

Manifesto 8 marzo 2014

Programma invito 7 marzo 2014

Dimensione

262.35 KB

273.13 KB

5 MARZO: 64 ANNI FA NASCEVA LA UIL

IL COMUNICATO DELLA UIL

5 MARZO: 64 ANNI FA NASCEVA LA UIL

64 anni di lotte. 64 anni di conquiste. 64 anni di Uil. Auguri agli iscritti e ai militanti.

Il 5 marzo del 1950 nasceva la Uil. E, oggi, Il Sindacato di via Lucullo ha festeggiato i 64 anni dalla sua fondazione con una riunione di lavoro dell'Esecutivo nazionale, convocato per la stesura delle tesi congressuali. Prosegue, infatti, l'iter che, nei prossimi mesi, porterà la Uil a celebrare i congressi di categoria e di territorio e che si concluderà con l'appuntamento nazionale a Roma, dal 19 al 21 novembre.

La crisi economica e politica, le prospettive dell'Unione europea e dell'euro, il ruolo del Sindacato confederale, la riduzione delle tasse sul lavoro, il rilancio della contrattazione a partire dal pubblico impiego, la partecipazione alle decisioni aziendali sono solo alcuni dei temi che sono affrontati nelle tesi e intorno ai quali si svolgerà il dibattito all'interno dell'Organizzazione.

Saranno circa 2.000 i congressi che, a tutti i livelli, sino al prossimo novembre, coinvolgeranno i 2.216.443 iscritti alla Uil.

[Vai al video realizzato dalla Uilweb](#)

SEGRETERIA NAZIONALE FENEAL



La nuova composizione. Eletti due nuovi segretari: Valeriano Delicio e Vincenzo Mudaro.

Dopo il Consiglio Nazionale Feneal Uil del 12 febbraio, che ha eletto Vito Panzarella nuovo segretario generale della Federazione Edili UIL, è stata resa nota la composizione della segreteria nazionale con la nomina di due nuovi segretari: Valeriano Delicio - segretario territoriale Feneal Matera e Vincenzo Mudaro - segretario territoriale Enna. Come già indicato Massimo Trinci è ora il Presidente della Federazione, mentre restano confermati i segretari nazionali Emilio Correale, Pierpaolo Frisenna e Fabrizio Pascucci per la contrattazione, Francesco Sannino, a cui è stata assegnata la politica organizzativa e Angelo Catalano come tesoriere. Per conoscere gli incarichi nei dettagli [vai alla pagina del gruppo dirigente.](#)

COMUNICATO UNITARIO



L'occupazione delle forze russe in Crimea desta grande preoccupazione

L'occupazione militare delle forze russe nel territorio di Crimea e la difficile situazione politica in Ucraina destano grande preoccupazione.

È necessario in questa fase delicata evitare la radicalizzazione di posizioni contrapposte e, al tempo stesso, i proclami che non lasciano spazio a soluzioni diplomatiche e al dialogo.

Quest'ultimo va perseguito a tutti i livelli per fare in modo che il Paese, da anni oggetto di una cieca competizione tra potenze, possa intraprendere, anche con il sostegno convinto dell'Unione Europea, il cammino verso la stabilizzazione attraverso le necessarie riforme politiche, sociali ed economiche. Le Organizzazioni dei lavoratori ucraine sono chiamate a svolgere un ruolo importante quali attori di pace e soggetti di dialogo e potranno contare sul sostegno dell'intera comunità sindacale internazionale.

I CONTI E LA UE

Subito nuove riforme per rilanciare l'economia

di **Alberto Quadrio Curzio**

La commissione europea negli ultimi 10 giorni ha reso note le sue previsioni sull'economia degli Stati membri fino al 2015 e le sue valutazioni sui loro squilibri macroeco-

nomici e sulle loro politiche di bilancio. All'Italia si chiede, in sintesi, di comprimere il debito pubblico sul Pil e di aumentare la produttività, la competitività, la crescita. Ne segue l'avvertimento che senza misure correttive da fine giugno potranno essere avviate le procedure per deficit eccessivo.

Il Governo italiano deve quindi decidere la linea di politica economica e fiscale ma anche le iniziative per tentare di smuovere l'Europa dal dogma rigorista. Quello che ha causato la non crescita della Uem durante la crisi e la attuale pseudo-crescita con il Pil che quest'anno e nel 2015 avrà un aumento cumulato del 3% mentre gli

Usa, senza dogmi, l'avranno del 6% con una disoccupazione che scende al 5,8% mentre quella della Uem "scende" all'11,7%. Dunque anche l'Europa deve cambiare. Noi oggi ci interesseremo dell'Italia.

Il semestre europeo e le riforme in Italia. La procedura europea è nota ma va richiamata per la sua meccanicistica complicazione che si svolge nel primo semestre di ogni anno per promuovere il coordinamento delle politiche economiche e di bilancio tra i Paesi della Ue e per favorire (stando agli enunciati) la crescita e l'occupazione. La commissione ha confermato da tempo per il 2014 cinque strategie:

per la crescita e la competitività; per bilanci pubblici sostenibili; per l'occupazione; per il credito all'economia; per l'efficienza della pubblica amministrazione. Le "pagelle" di due giorni fa per i singoli Stati discendono da queste strategie-obiettivo. Entro fine aprile ogni Stato presenterà un Programma Nazionale delle Riforme (Pnr) e un Programma di Stabilità e di Convergenza (Psc) che passeranno al vaglio delle istituzioni europee che daranno entro giugno indicazioni sulle politiche di bilancio e su quelle economiche e sociali da incorporare nelle legislazioni nazionali.

Continua • pagina 8

L'EDITORIALE

Subito nuove riforme per rilanciare l'economia

di **Alberto Quadrio Curzio**

• Continua da pagina 1

L'impegno del semestre europeo, per un Governo appena entrato in carica, è notevole. Perciò - e per esperienze passate dove troppi ministri "contribuivano" al Pnr - è necessaria una scelta di metodo con una netta ripartizione di compiti e di responsabilità tra il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia.

Tra le grandi riforme sistemiche di cui l'Italia ha bisogno, il presidente del Consiglio deve dedicarsi a fondo con la sua capacità politica a quelle costituzionali ed istituzionali che includono anche quella del titolo V per attuare un federalismo solidale con vera sussidiarietà (diversa dalla conflittualità) tra i vari livelli di governo. Connesse a queste sono la semplificazione burocratica e normativa, la riforma della giustizia civile, il contrasto all'evasione e alla corruzione. La Commissione europea chiede con forza questi (ultimi) interventi sottolineando che senza gli stessi molte (buone) riforme non producono effet-

ti adeguati in Italia. Un presidente del Consiglio attuasse queste riforme passerebbe alla storia italo-europea.

Le riforme economiche in Italia. Al ministro dell'Economia deve spettare invece la regia della politica economica a cominciare dal semestre europeo dove Padoan può portare sia una forte competenza con accreditamento internazionale sia una eredità di cultura economica non ridotta a mera contabilità.

Lo si capisce già dalla risposta ufficiale (poi ampliata nell'intervista di ieri a «Il Sole-24 Ore») data alla Commissione europea dal ministro Padoan che da un lato concorda con molte richieste europee e dall'altro rivendica quanto l'Italia ha già fatto.

La concordanza sta nell'urgenza che l'Italia ha di crescere via aumenti di produttività e competitività e quindi occupazione. Sappiamo che negli ultimi due anni il nostro Pil è calato del 4,4% e che allo stato delle previsioni saranno recuperati solo per un 1,8% nel 2014 e 2015. La disoccupazione è cresciuta di quasi quattro punti percentuali dal 2011 al 2013 e stando alle previsioni scenderà solo di

0,4 punti percentuali entro il 2015. La concordanza con la Commissione sta anche nella preoccupazione per la crescita del debito sul Pil che, ricordiamolo, è passato dal 120,7% del 2011 al 132,7% del 2013 con previsione di "calo" al 132,4% nel 2015.

Per correggere questi preoccupanti andamenti il ministro Padoan si impegna a rilanciare la crescita sia tagliando il cuneo fiscale e contributivo (si ritiene intorno a 10 miliardi) decurtando gli oneri sul lavoro o quelli sulle imprese sia pagando i debiti della Pa per 60 miliardi. Speriamo allora in una rapida esecuzione. Nell'intervista al Sole il ministro (oltre a riaffermare la spending review) prefigura anche altri importanti interventi di medio termine.

Per le rivendicazioni su quanto l'Italia ha fatto, il ministro sottolinea che il sistema produttivo ha recuperato molta efficienza e che le imprese manifatturiere hanno ridotto costi, profitti e prezzi da un lato e migliorato la qualità dei prodotti così portando ad un netto miglioramento dei conti verso l'estero. Quanto alla finanza pubblica, si sottolinea che negli ultimi due anni la correzione fiscale è

stata di tre punti percentuali in termini strutturali e che questo ci ha portato fuori dalla procedura di infrazione europea. Quanto alla crescita del debito sul Pil viene sottolineata sia la caduta del denominatore (per noi dovuta anche alla drastica correzione del deficit voluta dalla Ue) sia i contributi che l'Italia ha dato ai fondi europei per gli interventi a sostegno di altri Stati sia il pagamento dei debiti della Pa.

In conclusione. La risposta del ministro Padoan alla Commissione è responsabile così come lo è la sua affermazione che l'Italia ha rafforzato la sua stabilità finanziaria. Lo dimostra anche il calo dei tassi di interesse (e il forte afflusso di capitali esteri) il cui rialzo negli anni della crisi ci ha molto danneggiato. Sbaglia perciò la Commissione a chiederci avanzi primari maggiori perché da anni noi abbiamo (con la Finlandia e il Belgio) i maggiori rispetto al Pil tra i Paesi della Uem. Così come sbaglia nel sottovalutare l'opera del precedente Governo. Ha invece ragione nel dire che abbiamo bisogno di altre riforme per rilanciare la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Vincenzo Chierchia

Nuove regole per investire o il Paese non è credibile

Gli interventi per Pompei rappresentano, al di là della stretta urgenza per il sito archeologico, un banco di prova importante per il sistema Italia. In gioco c'è la credibilità del Paese. Insomma, servono nuove regole su difesa e valorizzazione dei beni culturali e promozione turistica. Prendiamo esempio dal Vaticano che finora ha saputo operare meglio dell'Italia.

Il monito Ue deve far riflettere. Si è capito bene che non c'è un problema di risorse, ma di capacità di spesa. Ed anche la logica dei superpoteri ha fatto flop. Dove sono stati utilizzati (rifiuti, ricostruzioni post-sisma, grandi eventi) hanno prodotto molto meno di quanto sperato e generato una nutrita serie di procedure giudiziarie. Per questo motivo occorre che con Pompei si volti pagina finalmente. Alla Ue occorre rispondere con i fatti. Invece tutto lascia presagire che i crolli continueranno e che le risorse non saranno spese completamente. Mentre all'Unesco si studiano altri dossier scottanti per l'Italia come quello dell'emergenza ambientale a Villa Adriana, alle porte di Roma.

Semplificando. Abbiamo l'80% (o forse più) del patrimonio storico-artistico del mondo, ma non siamo stati capaci di implementare un modello di intervento per salvaguardare i siti e valorizzarli dal punto di vista economico-turistico. Il patrimonio archeologico si

degrada e l'Italia non riesce a intervenire. Fa riflettere anche il fatto che il super-manager per Pompei, responsabile del Grande progetto, il generale dei carabinieri Giovanni Nistri, abbia ancora limitate capacità di intervento a causa dell'incompletezza di quello staff di alto livello che il progetto Grande Pompei meriterebbe. Le preoccupazioni del soprintendente Osanna testimoniano ancora una volta il disorientamento di fronte a un complesso di regole che non agevolano gli interventi. Al tempo stesso sarebbe necessario un grande salto di qualità in quanto i piani Unesco sono stati allargati a tutta l'area individuando nella valorizzazione dei beni culturali il volano di sviluppo di un'area ampia. Invece, ci sono palude amministrativa e degrado ambientale nonostante una notevole abbondanza di risorse. Difficile immaginare che l'Italia sarà perdonata con un'altra possibilità così importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il focus

Debiti della Pa, pronto il piano per sbloccare altri 13 miliardi



Andrea Bassi

Chiudere definitivamente la partita dei debiti arretrati della Pubblica amministrazione, come primo passo, con un provvedimento da 60 miliardi.

Continua a pag. 3

Pronto il piano per i debiti Pa sblocco di 13 miliardi via Cdp

► Il testo mercoledì in Consiglio dei ministri ► Fondi aggiuntivi ai 47 miliardi già stanziati Copertura anche per i nuovi arretrati 2013 Le nuove fatture saranno pagate in 30 giorni

IL PROVVEDIMENTO

segue dalla prima pagina

Ma chiudere sul nascere anche la procedura d'infrazione avviata dalla Commissione europea sui ritardi di pagamento che lo Stato ha accumulato anche nel 2013, anno nel quale si era impegnato formalmente a saldare le sue fatture entro trenta giorni. Mercoledì prossimo, al «corpo» consiglio dei ministri (copyright Matteo Renzi), arriverà l'atteso provvedimento che dovrebbe sbloccare 60 miliardi di pagamenti arretrati.

Il decreto, in realtà, servirà a sbloccare una tranche ulteriore di 12-13 miliardi di euro, che si aggiungeranno ai 22,4 miliardi già pagati nel 2013 e ai 20 miliardi di euro già stanziati per il 2014. Soldi ai quali si aggiungono anche 2,5 miliardi dello stanziamento dello scorso anno non ancora erogati alle imprese ma già disponibili. Per questi 22 e passa miliardi, che riguardano debiti scaduti alla fine del 2012, il meccanismo in vigore resterà quello deciso dall'allora governo Monti e che fino ad oggi ha funzionato più o meno bene. Per ac-

celerare i pagamenti dovrebbero essere lasciati più spazi agli Enti locali liberandoli dal Patto di Stabilità.

A questo sistema di pagamento se ne affiancherà un altro il cui perno sarà la garanzia pubblica tramite il finanziamento di un fondo presso la Cassa Depositi e prestiti. Lo Stato, in pratica, garantirà i debiti certificati. In questo modo le imprese potranno scontare in banca le loro fatture ed ottenere immediatamente la liquidità. A quel punto saranno le banche a diventare direttamente creditrici della pubblica amministrazione con crediti garantiti dallo Stato e che dunque non incidono sui coefficienti patrimoniali degli istituti.

IL MECCANISMO

I Comuni, le Regioni, le Province e le altre amministrazioni pubbliche, potranno anche chiedere di ristrutturare il debito con un piano quinquennale. In questo caso, tuttavia, verrebbe meno la garanzia pubblica. Se le amministrazioni avessero difficoltà ad onorare il debito, anche con il piano di ristrutturazione, allora interverrebbe la Cassa Depositi e Prestiti che acquisirebbe il debito allungando le scadenze.

La novità è anche un'altra. Le

nuove misure riguarderebbero anche i debiti scaduti nel 2013.

NEL PROVVEDIMENTO ANCHE NORME AD HOC PER SALDARE IL PASSIVO NEI CONFRONTI DELLE PARTECIPATE

Secondo i calcoli della Ragioneria, il totale dei debiti arretrati al 2012 dovrebbe essere completamente coperto con una cinquantina di miliardi di euro. I restanti 10 miliardi dei 60 miliardi di cui ha parlato Renzi, dunque, si sarebbero formati lo scorso anno. Saldandoli il governo andrebbe incontro alle richieste della Commissione europea. Un primo passo verso la chiusura della procedura d'infrazione. Il secondo sarebbe l'introduzione nel decreto di alcune norme per accelerare i pagamenti e rispettare, in prospettiva, i 30 giorni. Dovrebbe essere accelerata la riforma della contabilità che dal 2015 impone la chiara identificazione di debiti e crediti e l'introduzione dell'obbligo di registrazione delle fatture di fornitori.

Nel decreto, poi, dovrebbero essere anche introdotte delle norme ad hoc per effettuare il pagamento dei debiti nei confronti delle società partecipate dallo Stato e dalle Pubbliche amministrazioni, che vantano spesso enormi crediti. Solo Poste, per esempio, deve avere circa 1,7 miliardi di euro, Ferrovie quasi un miliardo. Ma la situazione è ancora più complessa a livello di società municipalizzate.

Andrea Bassi

I debiti		dati in miliardi di euro
 Risorse stanziato 2013		27
Risorse rese effettivamente disponibili 2013	24,5	
Risorse residue 2013	2,5	
 Risorse stanziato 2014		20
TOTALE RISORSE GIÀ STANZIATE 2013 - 2014		47
 Nuovo decreto saldanza pagamenti		13
TOTALE PAGAMENTI		60

I numeri chiave

60

Miliardi. È l'importo dei debiti della Pubblica amministrazione che il governo Renzi ha intenzione di saldare entro pochi mesi per chiudere definitivamente la partita degli arretrati.

30

Giorni. È il tempo concesso alla pubblica amministrazione dalle direttive comunitarie per saldare le proprie fatture. Bruxelles ha minacciato l'apertura di una procedura d'infrazione contro l'Italia.



Manutenzione. Autorizzati 47 interventi in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria

Oltre 130 milioni per i restauri al Sud

NAPOLI

Progetto poli museali del Mezzogiorno, atto secondo: dopo gli 87 interventi finanziati a settembre del 2013 con una dote di 222 milioni, il ministero dei Beni culturali con il decreto 3 marzo 2014 numero 5 autorizza 47 nuovi restauri nelle regioni Obiettivo convergenza con risorse aggiuntive pari a 135 milioni.

Anche stavolta si tratta di interventi tutti immediatamente cantierabili, animati dalla stessa filosofia di fondo che nell'estate del 2012 è stata fatta propria dai ministri dei Beni culturali e della Coesione territoriale Lorenzo Ornaghi e Fabrizio Barca, successivamente mediata dal "tandem" Massimo Bray-Carlo Trigilia e arrivata adesso in dote al nuovo intulino del Collegio Romano Dario Franceschini: accanto al Grande progetto Pompei, occorre riqualificare anche gli altri attrattori culturali del Sud, di certo me-

no noti ma non per questo meno degni di cure. Franceschini guarda al progetto nel suo insieme e parla della «più importante azione realizzata negli ultimi anni sul patrimonio culturale del Mezzogiorno d'Italia». Un'operazione che «si inserisce nell'ambito del programma comunitario "Grandi attrattori culturali" coordinato dal Mibact in stretta collaborazione con la presidenza del Consiglio - Uffici per la coesione territoriale ed è frutto di un'intensa azione congiunta e condivisa con le regioni».

Il territorio che beneficia della

L'OBIETTIVO

Franceschini: «Nell'insieme si tratta della più importante azione degli ultimi anni sul patrimonio culturale del Mezzogiorno»

dote più consistente di risorse è la Campania con interventi finanziati per oltre 43 milioni. Primeggia il restauro dell'abbazia medievale di Montevergine con 12,8 milioni, davanti alla messa in sicurezza delle facciate della reggia di Caserta (11,4 milioni) e ai lavori al castello di Francolise (8,9 milioni). Seguono Villa Campolieto (6,8 milioni) e reggia di Carditello (3 milioni). Per la Sicilia sono in programma interventi per 33,7 milioni. Si spazia dal Polo museale di Siracusa al Polo museale di Ragusa, passando per il Polo museale di Trapani e interventi di completamento e valorizzazione dell'area archeologica del Bosco Littorio di Gela. In direzione Puglia andranno 31,8 milioni: interessati dagli investimenti il Museo contemporaneo dell'Audiovisivo di Bari, il recupero delle Mura Urbiche di Lecce, della Torre Matta di Taranto, delle storiche grotte di

Tricase e dell'area destinata a Focara di Novoli, interventi per l'ipogeo di San Sebastiano di Galatone e per il Castello di Gallipoli, interventi di valorizzazione per il Polo di Taranto e per il Complesso dello Spirito Santo di Lecce, il recupero dell'ex Convento di Santa Maria a Vieste, del Teatro di Apollo a Lecce, dello scavo archeologico di Porto Badisco a Otranto e del Palazzo baronale di Novoli. Quarta regione beneficiaria degli interventi è la Calabria, cui andranno 26,8 milioni, dove sono in programma 14 operazioni di restauro, tra cui quelle del Castello Svevo di Rocca Imperiale, di parco archeologico urbano di Vibbo Valentia, Castello di Oriolo, Castello Carafa di Roccelletta Ionica, Castello di Palizzi, i Fortini di Pentimele e Complesso monumentale Sant'Agostino di Cosenza.

Fr. Pr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beni culturali, 135 milioni al Sud Franceschini: «Subito i cantieri»

L'Ue avverte: Pompei, nessuna deroga per l'utilizzo dei fondi europei

Davide Carbone

Il Ministero dei Beni Culturali e del Turismo, infatti, corre in soccorso dei tesori da salvare. Un assegno circolare dal valore inestimabile, nelle mani di un Paese che se da una parte conta oltre 3 milioni di disoccupati, dall'altra vanta un'offerta di storia, arte, paesaggi, enogastronomia e cultura che non ha rivali nel mondo. È su queste fiches che il Mibact ha deciso di puntare. Il ministro Dario Franceschini ci scommette 135 milioni, che si sommano agli 87 già erogati a settembre 2013 per un valore complessivo di 222 milioni di euro. La somma, disposta in attuazione del Piano Azione Coesione per gli interventi di valorizzazione delle aree di attrazione culturale, andrà a finanziare in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia (le regioni dell'Obiettivo convergenza) 46 interventi «immediatamente cantierabili». Realizzabili, cioè, in tempi utili per assicurare l'effettivo e completo impiego entro le scadenze previste. Sono cinque i siti della Campania che beneficeranno di questo provvedimento: restauro conservativo dell'abbazia di Montevergine (13 milioni, soggetto proponente la Regione); recupero del castello di Francolise (9 milioni di euro, soggetto proponente la Regione); Villa Campolieto-Ville Vesuviane (6 milioni 800 mila euro, soggetto proponente ministero beni culturali); Restauro Reggia di Caserta (11 milioni e 400 mila euro; soggetto proponente ministero); restauro conservativo Reggia di Carditello (3 milioni di euro; soggetto proponente ministero). Alla Campa-

nia, 43 milioni di euro, sul totale generale di 135 milioni.

«Si tratta della più importante azione realizzata negli ultimi anni sul patrimonio culturale del Sud Italia», fa notare il ministro. Ma dove sono le coperture finanziarie dell'annuncio ministeriale? C'è già un decreto della Ragioneria Generale dello Stato, anche registrato alla Corte dei Conti e, quindi, con tutti i crismi della legittimità per l'utilizzo immediato dei finanziamenti: è un decreto che dispone le assegnazioni delle risorse di 130 milioni di euro disposte a favore del Mibac. Specificatamente è il capitolo di spesa degli interventi di valorizzazione delle «Aree di attrazione culturale». Mentre Pompei continua a sgretolarsi tra un'indignazione che valica i confini nazionali e attende i 105 milioni che dovrebbero ricomporla, su quella tavola già imbandita che è la Campania piovono 43,1 milioni di euro. Interventi che rientrano nel Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013, approvato dalla Commissione Europea.

Degli 11,4 milioni destinati al restauro delle facciate e alla fruizione in sicurezza della Reggia di Caserta aveva già parlato qualche giorno fa il nuovo soprintendente Fabrizio Vona. E i 3 stanziati per restituire la dovuta dignità al Real Sito di Carditello sono quelli promessi a gennaio

Campania
Restauri
per i «tesori»:
Caserta,
Carditello,
Francolise,
Montevergine
e Campolieto

dall'ex ministro Bray due giorni dopo l'acquisizione del monumento da parte del Mibact. Adesso, però, quelle dotazioni diventano immediatamente appaltabili. Inoltre, per Carditello il suo successore Franceschini ha rilanciato («È un simbolo di riscatto sociale e culturale dell'intera area», ha spiegato), mettendo sul piatto un extra di 500 mila euro per far fronte alle emergenze (infiltrazioni e danni procurati dal maltempo), mettere in sicurezza il monumento e realizzare le strutture indispensabili per ospitare gli addetti alla vigilanza. Novità assoluta, invece, sono i finanziamenti per il castello normanno di Francolise, provincia di Caserta, costruito nella seconda metà del secolo IX e per l'abbazia di Montevergine, 1200 metri sopra Avellino, edificata nel 1126 e meta di pellegrinaggi per il culto della Madonna di Montevergine («Mamma Schiavona») e della Candelora.

Su altri tavoli, intanto, si gioca la partita Pompei. Martedì Franceschini ha convocato il direttore generale del «Progetto Grande Pompei», Gianni Nistri, e il soprintendente di Pompei, Ercolano e Stabia, Massimo Osanna. Ieri, nuova riunione al ministero. «Stiamo lavorando alacremente per provare a rispettare i tempi: sono convinto che ce la faremo», ha commentato, aggiungendo: «Ho espresso preoccupazione, ma non intendevo pensare ad una proroga». precisazione opportuna, giacché da Bruxelles il portavoce del commissario Ue alle Politiche regionali Hahn ha sibilato: «Le deroghe non sono possibili. Invece di cercare le eccezioni, la cosa più importante è concentrarsi e lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura e sviluppo. Il commissario agli Affari regionali chiude all'ipotesi di prorogare i termini per i 105 milioni già erogati: vanno spesi entro giugno 2015

L'ultimatum della Ue per Pompei

Ieri un altro vertice al ministero: costituita una task force per accelerare i lavori e prevenire i crolli



Francesco Prisco
POMPEI

«Stavolta non ci saranno tempi supplementari. Il messaggio che arriva dalla Ue è inequivocabile: «Le deroghe non sono possibili. Invece di cercare le eccezioni, la cosa più importante è concentrarsi e lavorare». A parlare è il portavoce del commissario europeo per le politiche regionali Johannes Hahn che, all'indomani delle preoccupazioni espresse dal neo-soprintendente Massimo Osanna, sgombra il campo da qualsiasi ipotesi di richiesta di proroga.

I 105 milioni del Grande progetto Pompei cofinanziato dalla Ue dovranno essere spesi entro il 30 giugno 2015. «Faremo una check list - ha aggiunto - per monitorare da vicino l'avanzamento dei lavori e un punto della situazione pubblico prima della pausa estiva». Parole dopo le quali lo stesso Osanna ha calibra-

to il tiro, rileggendo a freddo quanto detto il giorno in cui s'è insediato: «Mi sono limitato a esprimere preoccupazione. Chiedere eventuali deroghe non spetterebbe neanche a me». Non sarà certo facile imprimere in poco più di un anno un'accelerazione a un piano d'intervento da 105 milioni che, per ora, vede un solo cantiere consegnato per un valore di appena 853mila euro, cinque cantieri aperti da complessivi 8,4 milioni, sette gare da 20,2 milioni chiuse e in corso d'aggiudicazione e una procedura concorsuale in corso.

Ma al ministero dei Beni culturali vogliono mettercela tutta. E soprattutto, dopo i tre crolli dello scorso fine settimana, dimostrare a Bruxelles che l'Italia si sta impegnando: ieri al Collegio Romano secondo incontro a tema in tre giorni, con il ministro Dario Franceschini, il direttore generale di progetto Giovanni Nistri, lo stesso soprintendente, il segretario generale del Mibact Antonia Pasqua Recchia e il capo di gabinetto Giampaolo D'Andrea.

Tra i temi affrontati, la prevenzione di eventuali nuove emer-

genze, soprattutto in vista delle piogge che dovrebbero abbattersi sull'area nelle prossime ore. Tra le misure allo studio, l'intensificazione del pattugliamento, anche di notte e nei fine settimana. In più sarà articolato un piano per conciliare conservazione e fruizione. «Da questo preciso momento in poi - ha detto Osanna a margine dell'incontro - lavoreremo alacremente sul versante del Grande progetto, come sulla manutenzione ordinaria. Siamo una squadra nuova, mi piacerebbe che venissimo giudicati per i fatti. Perché ci sono i presupposti per fare bene».

La manutenzione ordinaria, tema sul quale di recente è intervenuto il ministero sbloccando fondi a disposizione della soprintendenza per due milioni, a Pompei è un vecchio cavallo di battaglia del sindacato. «Ma le risorse - commenta Antonio Pepe di Cisl Beni culturali - contano fino a un certo punto. Per prevenire i crolli servono braccia: occorrerebbero squadre di operai, come quelle che c'erano fino a qualche anno fa, pronte a intervenire a seguito delle segnalazioni di pericolo».

Intanto le notizie riguardanti i nuovi crolli sono arrivate anche a Berlino, dov'è in corso l'Irb, fiera internazionale del turismo. «Molti buyer esteri - racconta Raffaele Ercolano di IncomingItalia, consorzio di promozione turistica che riunisce i principali operatori nazionali - hanno chiesto delucidazioni al nostro stand: temevano che i crolli avrebbero portato conseguenze sul piano della fruibilità del sito». Che sul fronte turistico rappresenta da sempre una nota dolente: «Per fortuna - continua Ercolano - la domanda di pacchetti comprendenti Pompei continua a crescere».

Tuttavia se i flussi internazionali arrivano, secondo Ettore Cucari di Fiavet Campania, «non è certo merito del lavoro compiuto dal sistema Italia, quanto piuttosto di operazioni concepite all'estero come la mostra del British Museum o il film "Pompei". Il guaio è che, dopo le visite, gli utenti si lamentano per le case non visitabili e i servizi approssimativi». Pompei non è a Londra e nemmeno a Hollywood.

Twitter @MrPrisco
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soprintendente

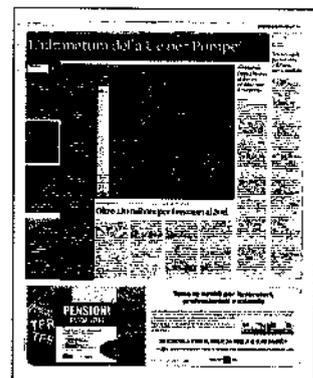
● Il soprintendente è un dirigente del ministero dei Beni culturali che dirige un ufficio periferico detto Soprintendenza. Le Soprintendenze possono essere per i beni archeologici, architettonici e paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici o archivistici e sono coordinate dalle direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici (uffici alle dipendenze del ministero e non della regione) rette da un direttore, che è un dirigente generale

LA RETROMARCIA

Il sovrintendente Osanna corregge il tiro: non vogliamo alcun rinvio, esprimevamo soltanto preoccupazione

I TIMORI

Alla Fiera internazionale del turismo di Berlino le preoccupazioni degli operatori per i rumori sul sito archeologico



I ritardi nei lavori

LEGENDA ● Lavori conclusi ● Lavori in corso ● Dossier inevasi

IL GRANDE PROGETTO POMPEI IN CIFRE

TOTALE
105 mln

85 mln

● Piano delle opere

Lavori di consolidamento idrogeologico, di messa in sicurezza delle domus, di consolidamento strutturale, di restauro degli murature e degli apparati decorativi

A carico dell'Ue

A carico di Stato e regione Campania

● Piano della conoscenza

Rilievi, analisi, diagnosi, rappresentazioni in 3D, schede di intervento

● Piano per la fruizione

Accoglienza, miglioramento dei servizi ai visitatori, comunicazione

● Piano di rafforzamento della soprintendenza

Rafforzamento della struttura organizzativa della soprintendenza, capacity building

8 mln

● Piano della sicurezza

Revisione e implementazione della tele sorveglianza, impianti e sistemi innovativi

7 mln

3 mln

2 mln

L'AVANZAMENTO DEL GRANDE PROGETTO POMPEI

A valere sul piano delle opere. Importi in euro

Lavori conclusi o in corso

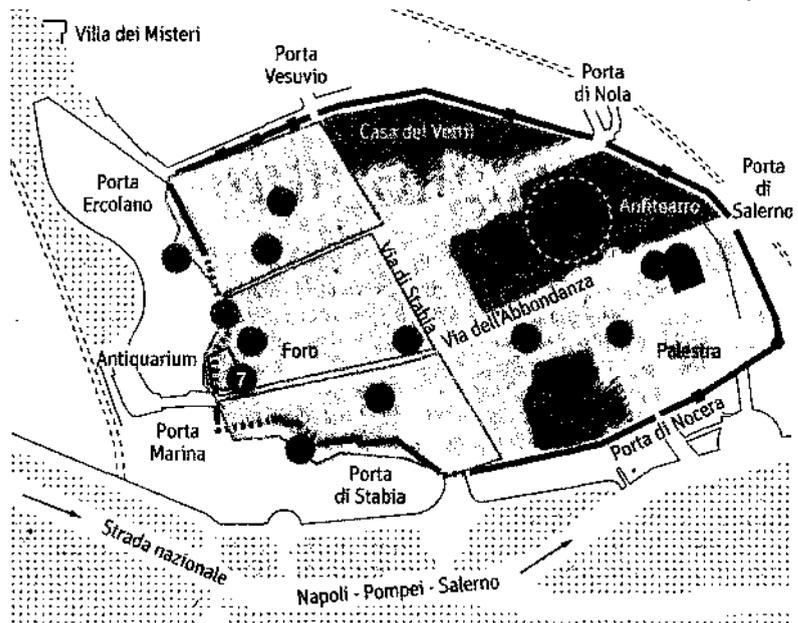
● Casa del Criptoportico (lavori conclusi)	853.342,02
● Casa delle Pareti Rosse	322.312,67
● Casa dei Dioscuri	2.050.425,91
● Casa di Sirico	1.768.149,07
● Casa del Marinaio	1.499.522,99
● Messa in Sicurezza terreni demaniali a confine dell'area di scavo (III-IX)	2.824.213,12
TOTALE	9.317.965,78

Procedure di gara in corso

● 7 Restauro della Regio VII, insula 15	740.950,41
---	------------

Gare concluse in attesa di aggiudicazione

● Restauro decorazioni casa di Loreio Tiburtino	691.922,56
● Restauro decorazioni della Casa della Veneri in Conchiglia	986.341,92
● Messa in Sicurezza della Regio VI	5.210.882,20
● Messa in Sicurezza della Regio VIII	6.212.000,00
● Casa della Fontana Piccola	362.805,66
● Messa in Sicurezza della Regio VII	5.457.867,84
● Restauro decorazioni Regio I, insula 7	1.332.679,68
TOTALE	20.254.499,86



Lavoro, il modello Expo sarà esteso oltre il 2015

L'UNITÀ

● Flessibilità e deroghe nei contratti da applicare in tutta la Lombardia fino al 2016 ● Nella bozza la proposta di «regolare l'allargamento ai servizi pubblici»

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Replicare ed estendere il modello Expo in tutta la regione. Non solo a Milano e non solo durante il periodo dell'Esposizione universale.

La maggiore flessibilità e le deroghe ai contratti nazionali, previste nell'accordo sul lavoro sancito l'estate scorsa tra la società Expo 2015 e i sindacati milanesi, potrebbero essere applicate in tutta la Lombardia, la «locomotiva» del Paese con i suoi dieci milioni di abitanti che producono più del venti per cento del Pil italiano. «Dal primo luglio 2014 al 30 giugno 2016, comprendendo le attività economiche pre e post evento».

Da un paio di settimane ne discutono Cgil, Cisl e Uil, sulla base di un documento, ancora in forma di bozza, che sta circolando nelle segreterie. Il titolo è chiaro: «Un patto per lavoro ed Expo in Lombardia», e la spinta non può che arrivare dalla Regione di Roberto Maroni. D'altra parte il «modello Expo», al momento della sua stipula, è stato accolto come una innovazione sulla quale formare i prossimi accordi per i grandi eventi nazionali. Ma nei prossimi due anni, in attesa di altri grandi eventi, potrebbe essere applicato a quasi tutte le assunzioni da Sondrio fino a Mantova.

CAUSALE EXPO

A leggere la bozza ancora riservata, flessibilità e deroghe potranno riguardare praticamente tutti i settori in qualche modo legati all'evento universale. L'importante è che la causale, seppur vaga, sia «Expo». La lista è lunga: «Sito espositivo (compreso la costruzione dei padiglioni), commercio, turismo, artigianato e settori da individuare legati ad Agenda Italia, nonché alle attività di innovazione, ricerca e sviluppo inerenti i temi dell'evento». Non solo. «Si tratta inoltre di regolare l'allargamento a settore di servizi pubblici che dovranno essere potenziati durante l'evento (sanità pubblica e privata, tra-

sporti, raccolta rifiuti, altri servizi pubblici di enti locali o ministeriali)».

Il documento parla di un «patto» per definire gli «impegni della Regione condivisi con le parti sociali, nonché impegni diretti stipulati tra le parti sociali su dimensione regionale». Tutto dovrebbe arrivare da un tavolo di confronto istituito presso la Regione, che per-

conto suo si impegna a finanziare la formazione delle nuove figure professionali, anche atipiche e di breve durata. Del resto, è proprio su contratti precari, atipici e somministrati, oltre che sugli stage, che interveniva l'accordo dell'estate scorsa in deroga ai contratti nazionali di riferimento.

L'intesa prevede che precari e som-

ministrati potranno rappresentare l'ottanta per cento dell'organico complessivo. A questo corrisponde la «maggiore flessibilità». Anche nella nuova bozza regionale si legge dell'«aumento delle percentuali massimo di utilizzo» dei contratti a tempo determinato, di somministrazione e di apprendistato. In questo caso si parla anche di «mini-apprendistato della durata inferiore di quello attuale, finalizzato ai giovani, per le imprese che vogliono investire su di essi. Si può anche lanciare l'apprendistato in somministrazione - si legge - a partire dai rapporti di lavoro legati a Expo». Tutto in un limite temporale individuato tra il primo luglio 2014 e il 30 giugno 2016, ben oltre l'evento dell'Esposizione universale e i tempi dell'accordo firmato dai sindacati milanesi.

Chissà se c'è anche questo documento tra «i compiti a casa» affidati ieri ai ministri Lupi, Franceschini, Guidi e Martina, che hanno incontrato Maroni, Pisapia e l'ad di Expo Giuseppe Sala, per confermare «gli impegni dell'esecutivo precedente». Ai ministri il governatore Maroni ha anche presentato una «lista della spesa» con richieste per 1,6 miliardi connesse alle infrastrutture da realizzare, tra autostrade, bretelle, linee metropolitane e coperture delle «deroghe» - termine ricorrente - al patto di stabilità per gli enti locali lombardi nel 2014 e 2015. Un «libro dei sogni», secondo il Partito democratico.

Pronta la bozza sull'appren-

distato. IL SOLE

24 ORE

Claudio Vucchi

Ci dovrà essere un «piano formativo personalizzato» in cui verrà illustrato l'intero percorso di studio e di lavoro. Che consiste in periodi «di formazione in aula» e «di apprendimento in azienda», sulla falsariga del modello duale tedesco. E con le scuole che possono utilizzare spazi di flessibilità «fino a un massimo del 35% dell'orario annuale delle lezioni». In questo modo il ragazzo avrà un doppio «status» di studente e di apprendista, con la conseguenza (una novità «rivoluzionaria») che il tempo trascorso a lavoro varrà come scuola e quindi utile ai fini del conseguimento del diploma superiore.

Il ministero dell'Istruzione ha ultimato la bozza di decreto interministeriale che attua l'articolo 8-bis della legge 104 che dà l'avvio al programma sperimentale, 2014-2016, di apprendistato a scuola rivolto ai ragazzi di quarta e quinta superiore, specialmente degli istituti tecnici e professionali. Il provvedimento dovrà ora ricevere l'ok di Mef e ministero del Lavoro; ed è molto atteso dalle aziende, in primis Enel che nei giorni scorsi ha già siglato un accordo con i sindaca-

SECS

Jobs Act, piano casa e scuole Renzi si dà una settimana

«Mercoledì le scelte. Basta tavoli di confronto, meglio le mail»

DAL NOSTRO INVIATO

SIRACUSA — Programma di governo: ogni mercoledì in una città italiana, a visitare una scuola, incontrare sindaci e imprenditori. Però mercoledì prossimo no, ci sarà una mega presentazione: sblocco di due miliardi per l'edilizia scolastica, nuovo piano Casa post Berlusconi, rilancio dell'edilizia popolare, l'ormai famoso Jobs Act, il piano per il lavoro.

Presidenza del Consiglio, modello Renzi. Otto e 30, hotel Villa Politi. Alla receptionist: «Signora, scusi se non l'ho salutata». Al barista: «Dormito bene? Io benissimo». Un siracusano: «Matteo, durerai 80 anni!». «No! Politicamente voglio durare poco». La scuola intitolata al carabiniere Salvatore Raiti, ucciso mentre traduceva un detenuto, dista duecento metri. Da una finestra lo chiama una mamma con la figliola: «La Sicilia deve ripartire!». «Dopo passo a trovarvi!». A un bimbo: «Tu, come ti chiami?». «Roberto». «Dammi il cinque!». Niente politici, nessun ministro al seguito. Protesta la sorella di Raiti: «Non mi hanno fatto entrare». Palazzo Chigi: «Non sapeva-

mo nulla, la sua presenza sarebbe stata gradita».

Alla Raiti (materna, elementare, media) hanno preparato una canzone: «Clap and jump per Renzi». Lui si presta al girotondo: «Mi chiamo Matteo e da quindici giorni ho cambiato lavoro. Forse, tra tanti anni, al governo ci andrà uno di voi». La prof Simona: «Dopo 15 anni da precaria sono entrata in ruolo l'anno scorso». Risposta pronta: «Voi insegnanti fate un lavoro fondamentale, dal quale il Paese ripartirà. I vostri stipendi non sono adeguati». Nell'aula magna Renzi passa col microfono fra le file dei ragazzi. «Quanti di voi usano Facebook? Twitter? WhatsApp? Io ho 600 mila amici e 920 mila seguaci. Ricordate, però: qualsiasi messaggio virtuale non vale la bellezza di un abbraccio fisico». Promette: «Faremo di tutto perché la scuola torni luogo di cultura e di bellezza. Ma la grande bellezza è dentro di voi!». Lo invitano a mangiare qualcosa: «Grazie, devo andare. Potrete dire che c'è un politico che non mangia». Fuori, un gruppo di cittadini 5 Stelle ha preparato cartelli: «Tinnagghiri a casa», vattene.

Davanti al Municipio lo aspettano i lavoratori della Pirelli, For-

za nuova, Fratelli d'Italia: «Dopo Monti e Letta, Renzi terza marionetta». Nel Salone Borsellino ci sono i sindaci della provincia. Ecco Michelangelo Giansiracusa, di Ferla. Renzi, ex sindaco, interroga: «Che bilancio hai?». Al sindaco di Solarino. «Hai pronto un progetto per rimettere a posto una scuola? Di quanto hai bisogno?». «Quattro milioni di euro. Ma costa di più fare l'adeguamento antisismico che rifarla da capo». Renzi guarda il presidente della Regione, Crocetta: «Tu hai destinato alle scuole 320 milioni di fondi europei, no?». Il sindaco di Solarino va avanti: «Noi non facciamo pagare la Tares a chi adotta un cane». Renzi: «Questa è bellissima. Io ho fatto il canile a Firenze. Se ti avessi conosciuto prima...». E, a proposito: «I problemi su Tares e Imu nascono dall'arzigogolata gestione dei mesi precedenti». Il sindaco di Rosolini la prende larga. Renzi lo ferma: «Non mi fate la parte politica. Questi incontri non servono a discutere la Costituzione, caso mai ve ne mando una copia». Il sindaco di Lentini annuncia che domani si incatena e comincia lo sciopero della fame perché il Comune ha perso una causa per un esproprio: «Morirò incatenato!».

Renzi: «Questa botta di ottimismo ci voleva». Il sindaco di Avola parla del dissesto idrogeologico. Renzi: «Giusto! C'è un miliardo, forse due, stanziati per il dissesto idrogeologico, ma non li spendiamo. Il nostro verbo deve essere: sbloccare».

Secondo round, con gli imprenditori: «La riforma costituzionale del Senato è fondamentale: o eliminiamo il Senato o non riusciamo a cambiare. Mi prendono in giro quando dico che faremo una riforma al mese. Ma non ci sono alternative». Annuncia un metodo: «Non parliamo più di aprire tavoli per discutere. Mandate mail: scrivete al sottosegretario Delrio quali sono le priorità, i fondi bloccati. Risponderemo. Superiamo il dualismo sindacati-imprenditori. Puntiamo su turismo e beni culturali. I privati devono intervenire se Pompei crolla!».

Poi, Renzi riceve in una sala laterale Mariano Ferro, leader dei Forconi. Ferro dice che si rivedranno a Roma, entro marzo. Tavolo aperto? Sulla questione «tavoli», il presidente di Confindustria, Squinzi, da lontano, ribatte: «Io preferisco guardare negli occhi, non amo le mail».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Le critiche della sorella del carabiniere cui è intitolata la scuola: non ho potuto incontrare il premier. Palazzo Chigi: noi non informati

I provvedimenti allo studio

Le regole sul lavoro

Perde peso l'articolo 18 L'azione sul cuneo fiscale

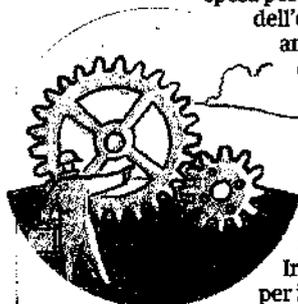
Sulla riforma del lavoro l'obiettivo del governo è portare a casa in un colpo solo sia la parte normativa, cioè il contratto unico a tutele progressive, sia il taglio del cuneo fiscale, con i bonus per imprese e lavoratori. Ma l'accelerazione non è semplice. Per il taglio delle tasse sul lavoro restano da definire non solo le coperture, 10 miliardi di euro che dovrebbero arrivare in larga parte da spending review e calo della

spesa per interessi. Ma anche i beneficiari dell'operazione. Il governo non ha ancora finito il suo giro di consultazioni ma le posizioni sono distanti: Confindustria chiede di alleggerire il peso sulle aziende tagliando l'Irap. I sindacati vogliono che l'operazione si senta invece nella busta paga dei lavoratori, agendo non tanto sulle aliquote Irpef più basse ma sulle detrazioni per i lavoratori dipendenti.

Alla fine ci dovrebbe essere spazio per tutte e due le impostazioni ma non si sa ancora con quali equilibri. Da chiarire anche la parte normativa del Jobs act. Il contratto unico a tutele progressive renderà il licenziamento «più caro» con il passare degli anni di lavoro. Allo stesso tempo, per i nuovi assunti, dovrebbe essere sospeso l'articolo 18. Ma Ncd chiede di potenziare l'apprendistato, sempre invocato come principale canale di accesso al mercato del lavoro. E che invece rischierebbe di essere marginalizzato dal nuovo contratto.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le abitazioni

Più detrazioni sugli affitti Cedolare secca al 10%

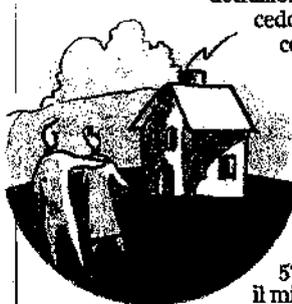
Un programma da un miliardo e 350 milioni in quattro anni. Il piano-casa, elaborato dal ministero delle Infrastrutture durante il governo Letta, approderà in Consiglio dei ministri mercoledì, secondo gli annunci del neopremier Renzi. Per i proprietari c'è l'ulteriore riduzione dal 15% al 10% dell'aliquota della cedolare secca sugli affitti, mentre per gli affittuari meno abbienti sale a 900 euro annui il tetto della

detrazione Irpef della spesa di affitto. La cedolare secca è un'imposta sui contratti di affitto che sostituisce l'Irpef e le addizionali derivanti dal reddito relativo all'immobile affittato. Chi sceglie di applicarla rinuncia inoltre a poter chiedere l'aggiornamento del contratto. Abbassare l'imposta dovrebbe incentivare i proprietari a non tenere sfitte le abitazioni. Circa 570 milioni del provvedimento che il ministro Maurizio Lupi presenterà,

vanno a un piano straordinario di recupero di alloggi Iacp e altri 340 milioni alimenteranno il Fondo affitto e quello Morosità incolpevoli. Nel decreto ci sono norme che introducono sconti per il riscatto degli alloggi popolari da parte degli inquilini. Sono stati stralciati dal decreto lo sconto sull'Iru per i proprietari che affittano a canone concordato l'immobile (l'aliquota massima avrebbe dovuto essere del 4 per mille anziché del 9 per mille) e gli sconti Iva per i costruttori che si impegnano ad affittare a canoni sociali una parte degli appartamenti realizzati.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'edilizia scolastica

Tanti micro interventi con un iter semplificato

Due miliardi, per l'edilizia scolastica. Fondi che ci sono già e che vanno sbloccati, dice il premier Matteo Renzi a Siracusa. «Noi dobbiamo mettere a posto i luoghi dei nostri figli», aggiunge. Naturalmente Renzi lo sa, e lo dice anche, che due miliardi, forse persino due miliardi e mezzo, secondo il piano messo a punto dal suo staff scuola prima che il sindaco diventasse presidente del Consiglio, non sono sufficienti per risolvere i problemi di manutenzione e ricostruzione di tutti i Comuni italiani, ma sono un buon inizio. «Ora stiamo studiando una soluzione — ha specificato il presidente del Consiglio — per dare una sorta di corsia preferenziale, per far sì che i soldi per la scuola si investano in tempi più serrati rispetto a quanto prevede la normativa vigente». Il piano renziano prevedeva di prendere a riferimento il «modello Emilia-



Romagna» post terremoto, per consentire accessi diretti ai sindaci e ai presidenti di Provincia per importi entro gli 80 mila euro e comunque procedure d'urgenza per importi superiori. Ma ci sono anche altre idee allo studio. L'intenzione sarebbe quella di creare una «cabina di regia» e consentire l'accesso ai fondi in maniera più spedita. Tuttavia, dice ancora Renzi «non ci saranno grandi appalti, e però verrà comunque dato un segnale all'edilizia perché se fai un appalto per 130 mila euro per riparare una scuola, l'imbianchino e il muratore lavorano».



La visita Il premier Matteo Renzi, 39 anni, ieri all'Istituto Salvatore Raiti di Siracusa (Ansa)

M. lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clap and jump per Renzi

Facciamo un salto... Battiam le mani...
 Ti salutiamo tutti insieme Presidente Renzi
 Muoviam la testa... Facciamo festa...
 A bocca aperta ti diciamo "benvenuto al Raiti!"

I bambini... Gli insegnanti... I bidelli...
 E poi l'orchestra lasceremo improvvisar così

♪♪♪♪♪♪♪♪♪♪♪♪

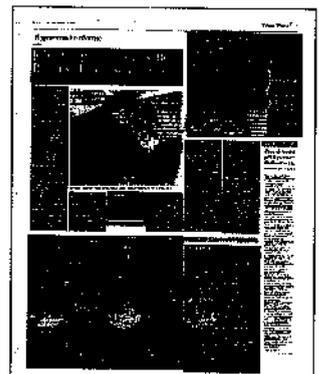
Siamo felici... E ti gridiamo...
 Da oggi in poi, dovunque vai, tu non scordarti di noi
 Dei nostri sogni... delle speranze...
 Che ti affidiamo, con fiducia, oggi a ritmo di blues

Le ragazze... I ragazzi... Tutti insieme...
 Alle tue idee e al tuo lavoro affidiamo il futuro

♪♪♪♪♪♪♪♪♪♪♪♪

I poi di nuovo... Arriviamo...
 Ioi cambiamo...
 un direttore noi...
 un direttore noi...

I versi
 Si intitola, in un misto di italiano e inglese, «Clap and jump per Renzi» (Batti le mani e salta per Renzi) ed è la canzone che ieri i bambini dell'Istituto Salvatore Raiti hanno dedicato al presidente del Consiglio per la sua visita a Siracusa. «Da oggi in poi, dovunque vai, tu non scordarti di noi, dei nostri sogni, delle speranze», recita il testo



EDITORIALE

TESORI E VINCOLI D'ITALIA

LA BELLEZZA DA SALVARE

ALESSANDRO ZACCURI

L'Uomo delle chiavi è amico delle Principesse ed è per questo che ha le chiavi. Ragionamento ineccepibile, almeno per la logica di noi altri italiani così come la riassume una delle sequenze più istruttive della *Grande Bellezza*. Roma, esterno notte. Ma anche interno, in effetti, perché la valigetta dell'Uomo delle chiavi contiene il *passaportout* per palazzi e terrazze, saloni affrescati e giardini incantati. Sì, obietta lo spettatore: ma possibile che si debba sempre essere amici di qualcuno per vedere qualcosa? Ed è proprio necessario che la concessione venga dalle Principesse di turno? Contenzioso interminabile, questo sui beni culturali e paesaggistici del Belpaese, sul quale anche il premier Matteo Renzi è voluto intervenire. Ieri, parlando da Siracusa (che è il reticolo di Ortigia, è l'Orecchio di Dionisio, è la

maestà barocca del Duomo), ha sottolineato la contraddizione dell'Oscar a Paolo Sorrentino, autore di un film che ha come sfondo le meraviglie di Roma, e il degrado di Pompei, non a caso indicato come urgenza assoluta dal ministro della Cultura, Dario Franceschini. L'uno e l'altro, a distanza di pochi giorni, hanno ribadito la necessità di un maggior coinvolgimento dei privati nella gestione del nostro patrimonio, superando quello che lo stesso Renzi ha definito «un rifiuto ideologico, come se il servizio pubblico della fruizione del bene culturale si garantisse attraverso la gestione pubblica». Si tratta, com'è noto, di uno degli elementi più delicati della vicenda. Sulla presunta contrapposizione pubblico-privato si sono arenati progetti ambiziosi, tra cui il restauro del Colosseo a Roma e la Grande Brera a Milano, dove neppure la nascita di una specifica fondazione è riuscita a far uscire il dibattito dall'*impasse* del "tutto o niente". Ci sono motivazioni ideologiche, certo, ma a pesare ancora di più è la ridda delle attribuzioni e delle controattribuzioni, delle competenze e delle eccezioni di competenza. Per cui, terminato l'ultimo giro di valzer, ancora non si capisce chi possa fare che cosa, chi debba farlo e chi, eventualmente, sia tenuto ad astenersi.

Più ancora dell'ideologia – peraltro capace di concentrarsi in sacche di resi-

stenza particolarmente bellicose – a costituire un ostacolo insormontabile è il pachiderma della burocrazia, nel quale proprio Renzi ha da tempo individuato la più vistosa e consistente pecca strutturale del nostro sistema. Vogliamo continuare con la storia dell'Uomo delle chiavi? Bene, forse non è un caso che, quando finalmente appaiono, le Principesse si mostrino intente a giocare a carte. Non sono carte bollate, d'accordo, però è tutto un silenzioso passare di mano che, da ultimo, non produce nulla e garantisce soltanto che il portone rimanga sprangato. Meno burocrazia, nel particolare settore dei beni culturali, non significa arretramento dello Stato, ma al contrario una situazione per cui lo Stato tuteli e promuova com'è suo compito, coinvolgendo in questo il numero più ampio possibile di cittadini, compresi quelli che si trovano a disporre di investimenti significativi. In molti Paesi europei questo già accade. Perché lì il patrimonio è meno esteso di quello italiano, si argomenta di solito. Ma inebetirsi nel gigantismo dello *status quo* non è più una soluzione accettabile. Altrimenti succede come quell'altra principessa del film di Sorrentino, costretta a pagare il biglietto per tornare a mettere piede, nella magione in cui è nata e di cui poi è stata espropriata. A chi appartenga adesso l'edificio non è chiaro. Di sicuro, però, quella è un'altra porta che resta chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finalmente il Jobs Act

Il cronoprogramma

Nel giorno in cui Renzi annuncia per il 12 un pacchetto di riforme economiche, Bruxelles bacchetta l'Italia su debito e competitività. Padoan: siamo in linea

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLI

Nonostante le apparenze, sono tutti d'accordo. Il premier Matteo Renzi, che ha annunciato per mercoledì prossimo la presentazione di un pacchetto di proposte economiche articolato nel Jobs Act, nelle misure per la scuola e nel piano casa. La Commissione europea che, in un report sugli squilibri macroeconomici dell'Italia, ha avvertito che il nostro paese è un sorvegliato speciale a causa del debito troppo elevato e di una scarsa competitività, ha ammonito che l'Italia deve mettere urgentemente mano alle riforme per rafforzare la crescita e l'occupazione e ha rinviato ulteriori passi a giugno quando ci sarà una valutazione complessiva. Il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan che, a stretto giro di posta, ha risposto all'amico e commissario europeo Olli Rehn, rassicurando che «l'esecutivo intende dare una svolta» e che le riforme previste su competitività e crescita del governo sono in linea con le indicazioni richieste dalla Commissione.

Per dirla con il presidente della Bce Mario Draghi in Italia «il problema non è il cosa fare, ma il farlo». E Padoan non è un immobilista, per anni ha chiesto all'Italia di ridurre il cuneo fiscale e non sembra aver cambiato idea neanche ora che occupa la poltrona più alta di via Ventiseptembre, al punto da affermare che «la competitività dell'economia italiana è oggi limitata dall'elevato cuneo fiscale sul costo del lavoro, un problema che il governo si accinge ad affrontare con determinazione». E così mentre da Bruxelles si è insistito sull'urgenza di intraprendere riforme a sostegno della crescita e dell'occupazione per «dibattere il grande potenziale economico che ha davanti», a Roma il ministro Padoan ha interpretato le

indicazioni dell'Unione europea nell'unico modo possibile, ovvero come un incitamento ad andare avanti nel proprio lavoro su un piano di riforme che inevitabilmente incrociano quelle caldegiate dall'Ue: «Il programma di riforme dell'esecutivo è in linea con le indicazioni emerse da questa analisi della Commissione - si legge in una nota del Mef - Il governo intende dare una svolta al processo di riforma per rafforzare la competitività e garantire una crescita forte, sostenibile e ricca di posti di lavoro. Le riforme annunciate saranno tradotte operativamente in un cronoprogramma che sarà inserito nel prossimo programma nazionale di riforma (Pnr)».

Riforme che riguardano le norme e il fisco sul fronte del lavoro e della competitività mentre investono direttamente la crescita rispetto al debito pubblico. La tesi di Padoan al riguardo è *tranchant*: il debito aumenta perché il Pil cala, ma anche per i meccanismi europei di protezione e i rimborsi dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione. Dunque, in primo luogo il problema è legato al rapporto tra numeratore e denominatore, in seconda battuta l'Italia sconta il pagamento dei debiti della Pa. Padoan rivendica però quanto fatto dall'Italia negli ultimi due anni: aver contenuto il deficit con un aggiustamento fiscale di 3 punti percentuali in termini strutturali ha consentito al paese di non superare la soglia del 3 per cento e di contenere l'aumento del debito.

Ora è tempo di crescita e di occupazione con una consapevolezza. Che le aziende italiane, soprattutto nel manifatturiero, sui mercati esteri sono riuscite ad imporsi riducendo i costi di produzione, migliorando la qualità dei prodotti e contenendo prezzi e margini di profitto. A questo punto il Jobs Act, che sarà varato mercoledì dal governo che al momento starebbe ancora studiando il veicolo normativo (delega o decreto), dovrebbe contenere le norme in grado di rendere più competitivo il mercato del lavoro. Ciò che però invertirà la rotta della nostra economia sarà il taglio del cuneo. Renzi ha promesso 10 miliardi di euro di tagli. Al riguardo Padoan non si è sbilanciato. Le idee peraltro sono ancora confuse perché Renzi ha prima parlato di Irpef e poi di Irap. Un taglio che si sarebbe dovuto fare nel giro di qualche settimana ma che inevitabilmente per avere una solida copertura dovrà attendere ancora. Forse fino a maggio. Quando Padoan avrà contezza delle coperture.

Fermo restando che l'Ue definisce il capitale umano italiano inadeguato ai bisogni di un'economia moderna e competitiva. Sotto accusa l'istruzione degli studenti. La matassa scolastica per Bruxelles va dipanata da qui.

@raffacascioli

Ue: il capitale umano in Italia è inadeguato a un'economia moderna

PIANO CASA

Ristrutturazioni e cedolare secca per 1,3 mld

■ ■ L'emergenza casa finisce. Insieme a Jobs Act e piano scuola, nel primo pacchetto dei provvedimenti economici che il governo Renzi intende presentare la prossima settimana. Si inizia domani con il consiglio dei ministri che varerà il piano casa messo a punto, quando il premier era ancora Enrico Letta, dal ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi. Il lavoro era dunque in stato già avanzato, soprattutto per quel che riguarda il bonus ristrutturazioni, i mutui agevolati e il taglio dal 15 al 10% della cedolare secca sugli affitti. In questi ultimi giorni si starebbero mettendo a punto le coperture che per un simile provvedimento sono tutt'altro che secondarie. Si tratta infatti di oltre 1,3 miliardi di euro che il governo destinerebbe da un lato per risolvere i problemi di affitto per le fasce a più basso reddito nel paese e, dall'altro, per risolvere un mercato immobiliare in grave crisi. Il provvedimento è stato a lungo discusso con le regioni e con i comuni e si propone di affrontare il nodo della casa sia dalla parte di chi la cerca che di chi la possiede. Di qui la necessità di rivitalizzare il mercato dell'affitto immobiliare rilanciando lo strumento del cosiddetto canone concordato che prevede agevolazioni fiscali maggiori per proprietari e affittuari. Ad esempio la cedolare secca, già ridotta dal 20

al 15% con il decreto del fare, sarà ulteriormente abbassata al 10% mentre per gli affittuari con basso reddito la soglia di detrazione Irpef per le spese di affitto sale a 900 euro annui. Il tutto per un periodo di almeno 4 anni: dal 2015 al 2018. Sarà poi rifinanziato sia il fondo a sostegno degli affitti che quello per la morosità inconsapevole, ovvero per chi non riesce a pagare l'affitto ad esempio a causa della perdita del lavoro.

Oltre mezzo miliardo dovrebbe invece essere destinato a un piano straordinario di recupero degli alloggi IACP che sarà finanziato con fondi del ministero delle infrastrutture recuperati da quelli revocati ad opere bloccate. Con decreti ministeriali si consentirà poi agli inquilini di riscattare, ove lo volessero, la casa dove abitano. Si tratta di un nodo discusso a lungo con le regioni chiamate ad applicare sconti agli inquilini desiderosi di riscattare i loro appartamenti legando i proventi di una simile operazione alla realizzazione di appartamenti sociali o alla ristrutturazione di quelli esistenti. Se le regioni si sono opposte a lungo alle eventuali agevolazioni, che saranno facoltative e decise localmente, è possibile che gli affittuari nel riscatto del loro appartamento utilizzino i canoni di affitto pagati come rate a scalare sul prezzo di acquisto.

@raffacascioli

PIANO SCUOLA

Pronto il cantiere per l'edilizia scolastica

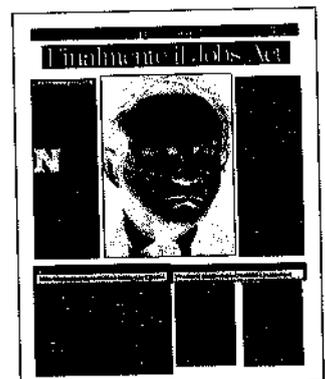
■ ■ Due miliardi per l'edilizia scolastica. Il piano per la scuola di Matteo Renzi è pronto e sarà presentato già mercoledì prossimo insieme al piano casa e al Jobs Act. Una cifra, quella per la scuola, che è un deciso passo avanti rispetto ai 150 milioni stanziati dal governo precedente e che andrà a incidere anche sull'efficienza energetica degli istituti scolastici «perché si possa spendere meno in bolletta». #lavoltabuona del premier è ambiziosa e lo ha spiegato proprio ieri a Siracusa: «Voglio che la scuola italiana torni a essere la patria della bellezza e della cultura». E allora ha chiesto nei giorni scorsi ai sindaci di tutta la Penisola di individuare una scuola (per ora solo una per ogni comune) particolarmente bisognosa di lavori e rifacimenti. «Ora la vostra e nostra priorità è l'edilizia scolastica

- ha scritto Renzi nella lettera inviata ai primi cittadini - Non vi propongo un patto istituzionale, ma più semplicemente un patto di lavoro. Vogliamo che il 2014 segni l'investimento più significativo mai fatto da un governo centrale sull'edilizia scolastica». Il patto di stabilità interno è un vincolo di finanza pubblica ed è per questo che, l'ex sindaco di Firenze, chiede l'indicazione di una sola scuola per «semplificare le procedure di gara»: quindi i sindaci segnalano la scuola, valutano il valore dell'intervento, le modalità di finanziamento e la tempistica di realizzazione. E la prospettiva di cantieri aperti suscita l'interesse dei comuni e delle province e anche del settore edile che parecchio ha risentito della crisi. Certo, la dimensione del problema è grande: il 37,6 per

cento delle scuole necessita di interventi di manutenzione urgente, il 40 per cento sono prive del certificato di agibilità, il 60 per cento non ha il certificato di prevenzione incendi. Inoltre, sono ben 27.920 gli edifici su aree ad elevato rischio sismico, di cui 4.856 in Sicilia, 4.608 in Campania,

3.130 in Calabria (praticamente tutte), 2.864 in Toscana, 2.521 nel Lazio. E questo perché in Italia oltre il 60 per cento delle scuole è stato costruito prima del 1974, precedentemente all'entrata in vigore della normativa antisismica.

@PaolaFabi65



PROGETTI E CONFORTE
Antincendio, la Scia
semplifica a metà

Progetti e Conforce
Antincendio, la Scia
semplifica a metà

24 ORE
BUSINESS CLASS
CASA, EDILIZIA E TERRITORIO

o usa il codice QR!



GUIDA ON LINE
Reti di impresa, l'8% sono
in edilizia: norme e numeri
Circa 500 aziende costruisce nel mondo
delle costruzioni. Quando e con chi conviene

FASCICOLO ON LINE

MILLEPROROGHE
Avcpass, Pos negli studi
i rinvii del decreto sono legge
Ma dal 3 marzo il Sismi debutta nei
cambisti: slittano solo le sanzioni

QUALIFICAZIONE
Lavori specialistici, Governo
a caccia di una soluzione
Decaduto il decreto salva Roma: sul sito
le decisioni del Consiglio dei ministri

In settimana il Dl Lupi sull'emergenza abitativa, pronti anche 700 milioni per altri progetti del Piano «6mila campanili»

Decreto casa, 568 milioni agli IACP

Piano da 2,5 miliardi per l'edilizia scolastica.
Nuove risorse «pescando» tra i piani incagliati

Gli questa settimana in Consiglio dei ministri il decreto legge «emergenza abitativa», che oltre alle agevolazioni fiscali agli affitti a canone concordato finanzia un piano da 568 milioni per la manutenzione straordinaria di alloggi Ater-Aler. Pronti anche 700 milioni aggiuntivi per il Piano campanili (400 Por in Campania, Calabria e Sicilia), progetti subito cantierabili. Per l'edilizia scolastica il premier lavora a un programma che si imesta sulle ultime misure messe in campo dal precedente esecutivo, con l'aggiunta di nuove risorse da trovare da vecchi programmi incagliati.

LE PRIME MISURE DEL NUOVO GOVERNO

PROVEDIMENTO

Decreto casa	568 milioni per il recupero alloggi IACP
Campanili	altri 700 milioni per i progetti di graduatoria
Contratto Rfi al Cipe	5,4 miliardi di investimenti
Scuole	450 milioni (su 2-2,5 miliardi complessivi)
Debiti Pa	60 miliardi

TEMPI

Inizio marzo
Marzo
Metà marzo
Marzo
Metà marzo



ABONNA E FRONTERA ALLE PAGINE 2 E 3

BANDI

Anas, gare al Sud per 318 milioni

Si rivede un maxiawiso (260 milioni) sulla Salerno Reggio Calabria, miglioramenti sulla Centrale Sicula

Va in gara l'adeguamento di 15,3 chilometri della Salerno-Reggio Calabria, nel territorio della provincia di Cosenza. Si tratta di uno stralzo del cosiddetto macrolotto 4 che riguarda l'ammodernamento del percorso compreso tra gli svincoli di Rogliano e Afrifa per un importo superiore a 260,2 milioni.

Trattandosi di un appalto integrato il bando include una quota di servizi di ingegneria per 12,4 milioni oltre a 14,1 milioni per mettere a punto i piani di sicurezza del cantiere. Per partecipare all'appalto (procedura ristretta) c'è tempo fino al 9 aprile. Stessa procedura per il

completamento del lotto B2 dell'itinerario Nord-Sud in Sicilia, Santo Stefano di Camastra-Geia. La base d'asta è di 57.494.285 euro. Gli interventi in progetto prevedono il miglioramento delle condizioni di servizio e di sicurezza mediante l'adeguamento della sede stradale dai 6,5 metri attuali ai 9,5 metri previsti per le strade di categoria C2, con 2 corsie da 3,5 metri, una per senso di marcia, e banchine laterali pavimentate da 1,25 metri.

È previsto il miglioramento piano-altimetrico del tracciato, con l'eliminazione delle curve a raggio ridotto, e la riduzione e razionalizzazione degli accessi alle proprietà e ai fondi, che saranno serviti dalla sede stradale attuale declassata ad assolvere funzioni di traffico locale. ■

ANTICORRUZIONE

Le stazioni appaltanti dribblano la trasparenza

Doveva essere il day della trasparenza per i bandi di gara delle stazioni appaltanti italiane. Tutto on line, tutto consultabile in elenchi da rielaborare, analizzare, scemtagliare in dettaglio. A conti fatti, invece, la data del 31 gennaio 2014 ha assunto le sembianze di un'occasione persa. Così, navigando su Internet per scoprirne quello che le amministrazioni hanno messo effettivamente in rete, le sorprese amare hanno superato di gran lunga quelle positive. Molti enti hanno adempiuto all'obbligo previsto dalla legge anticorruzione (n. 190/2012) solo formalmente, pubblicando dati parziali o difficilmente consultabili. In poche poi hanno già pubblicato l'indicatore con i tempi di pagamento mesi. E il range è molto ampio: dai 34 giorni di Bolzano ai 469 di Catania. ■

SERVIZIO A PAGINA 11

SERVIZIO A PAGINA 8

DOSSIER ON LINE

Appalti, testo e novità della nuova direttiva Ue

Alla nuova direttiva europea sugli appalti manca soltanto la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, attesa entro pochi giorni.

Da quel momento scatterà il conto alla rovescia per trasferire i nuovi indirizzi nella normativa italiana. Il tempo concesso per aggiornare il codice e il suo regolamento attuativo è di 24 mesi. Entro ulteriori 30 mesi bisognerà poi dare una sterzata al modo con cui vengono gestite le gare, affidando alle modalità elettroniche tutto lo scambio di documenti e informazioni tra Pa e imprese.



Ma il ventaglio delle novità non si esaurisce qui. Nella nuova direttiva c'è posto per nuove procedure di gara, restituzione dei tempi per la presentazione delle offerte, invito alla suddivisione in lotti, tetto massimo per i requisiti di fatturato, preferenza per l'offerta economicamente più vantaggiosa, pagamento diretto dei subappaltatori. Nel dossier on line di febbraio, riservato agli abbonati ma acquistabile da tutti in copia singola, il testo e gli approfondimenti dei nostri esperti. ■

SUL SITO

24 ORE BUSINESS CLASS
CASA, EDILIZIA E TERRITORIO

In offerta
a soli € 199,00 + IVA
anziché € 249,00 + IVA

NEL SITO



Edilizia, nell'ultimo trimestre del 2013 96mila occupati in meno (-5,6%)

Nell'industria - in senso stretto - prosegue la contrazione dell'occupazione, con un calo di 89.100 Unità (-1,9%) che coinvolge il Nord e il Mezzogiorno e soprattutto le imprese di medie e grandi dimensioni.

Lo dice l'Istat nella rilevazione del 28 febbraio e relativa all'ultimo trimestre 2013 (dati grezzi). Il bilancio si fa pesante soprattutto nel settore delle costruzioni che vede una contrazione tendenziale del 5,6%, pari alla

perdita di 96mila addetti. Il decremento è maggiore tra i lavoratori dipendenti (-7,3%) rispetto agli indipendenti (-3%). Il totale degli occupati a dicembre 2013 è di 1,598 milioni di addetti »

Risorse agli interventi cantierabili a giugno - Più vicino il fondo ad hoc di Invimit Sgr

Scuole, Renzi scommette sui progetti pronti a partire

DI MASSIMO FRONTERA

300 milioni in tre anni.

COMUNI E PROVINCE IN CAMPO

Per il piano "miliardario" annunciato sull'edilizia scolastica, il premier Matteo Renzi si aggancia al lavoro fatto dal precedente Governo e promette di accelerare la spesa delle risorse su progetti cantierabili entro giugno prossimo, per eseguire i lavori nelle vacanze estive, quando le strutture scolastiche non sono aperte agli studenti.

SI RIPARTE DA 450 MILIONI

L'idea è di accelerare al massimo la spesa dei fondi messi in campo dal decreto "Fare", in tutto 450 milioni, cui i primi 150 milioni sono arrivati al cantiere.

Circa 700 progetti di manutenzione urgente finanziati con i 150 milioni devono essere stati assegnati alle imprese entro il 28 febbraio, pena la revoca dei fondi. Termine che però potrebbe essere prorogato perché in base a una ricognizione del Miar sarebbe emerso un basso tasso di affidamento degli appalti. Questo programma sprint gode anche della possibilità, per sindaci e presidenti delle Province, di attuare gli interventi con alcune deroghe al codice appalti.

Un modello, quello appunto dell'attuazione degli interventi da parte dei sindaci con potere commissariale, che è stato individuato per consentire la massima rapidità nella realizzazione degli interventi. Renzi sta anche ragionando sul ruolo dell'Inail che, sempre in base alla disposizione del decreto Fare, può intervenire con

LA PARTITA CON L'INAIL

Nella partita con l'Inail, Renzi può raccogliere i frutti del lavoro fatto dal suo predecessore per rendere praticabile la messa a disposizione dei fondi dell'Istituto. I tecnici di Letta - insieme a quelli di Miar e Mit - hanno lavorato praticamente fino alla fine della durata in carica del Governo. Il problema era l'inedita formula che vede l'impiego di risorse di un investitore istituzionale per acquisire un immobile pubblico che non produce un reddito.

Sono state trovate alcune soluzioni. Una di queste è la possibilità per l'Inail di investire in modo indiretto, cioè mettendo i soldi in un fondo immobiliare gestito da una Sgr che realizza gli interventi.

Diversamente si pone il problema della remunerazione dell'Inail. Alla fine l'ipotesi più percorribile ha portato a una formula di remunerazione che attinge dal fondo unico sull'edilizia scolastica. Il dossier Inail è stato alla fine gestito direttamente dalla presidenza del Consiglio.

Accelerazione anche per gli 850 milioni che vengono dalla possibilità, prevista nel decreto legge 104/2013 di accendere mutui trentennali con alcuni banche (tra cui Cdp e Bei) per realizzare o riqualificare le scuole.

L'iniziativa di Renzi ha risvegliato l'iniziativa di sindaci e presidenti di Provincia. La Regione Veneto, in occasione della visita del premier in una scuola di Treviso, ha fatto una ricognizione tra i Comuni per conoscere la situazione sui progetti di edilizia scolastica.

Il sindaco di Cesena, Paolo Lucchi, ha fatto sapere di avere progetti "immediatamente cantierabili" per 14,5 milioni e di avere anche 24,6 milioni bloccati dal patto di stabilità. Il presidente dell'associazione delle Province italiane, Stefano Saitta, ha scritto al premier ricordando che «i progetti immediatamente operativi per la messa in sicurezza delle scuole di Province e Comuni ci sono già e sono quelli presentati dalle amministrazioni per accedere ai 150 milioni di euro messi a disposizione dal decreto del Fare».

«Cominciamo con quelli - ha detto Saitta - e potremo aprire cantieri già dal 15 giugno prossimo». Il programma di 150 milioni aveva ricevuto una valanga di istanze, per 2.515 richieste ammissibili (di cui 692 finanziate) per oltre un miliardo di risorse necessarie (si veda anche grafico).

Anche l'Ance ha subito segnalato al premier la sua disponibilità a lavorare a «un piano pluriennale condiviso con il Governo, che individui priorità e procedu-

IL PIANO DA 450 MILIONI



Fonte: Miar

re, con trasferimenti diretti a Comuni e Province».

IL FABBISOGNO

In ogni caso la domanda di interventi diffusi sul territorio è enorme, come è tornata a ricordare anche l'Ance. Ci sono «almeno 10mila scuole al limite dell'inagibilità e altre migliaia che necessitano di interventi, per un totale di investimenti pari a 50 miliardi di euro», ha ribadito il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Anche in questo caso, i costruttori ricordano che ci sono «progetti già presentati, e non finanziati perché le risorse a disposizione erano scarse». Hanno il vantaggio di essere immediatamente cantierabili, quindi ci permettono di fare partire da subito il piano per l'edilizia scolastica che è stato, con nostro pieno apprezzamento, annunciato come priorità dal Governo».

SCUOLE CON I FONDI IMMOBILIARI

Una possibilità in più si apre anche sul fronte della finanza immobiliare. La scorsa settimana, infatti, il Cda ha approvato il regolamento del "fondo dei fondi" gestito da Invimit, la Spa del Tesoro, che rappresenta lo strumento per valorizzare gli immobili pubblici. Lo scorso 13 febbraio, la società di gestione aveva stipulato un accordo con l'Anel per la gestione - tra le altre cose - anche di iniziative legate alle scuole.

Tra le iniziative del fondo è previsto un «Progetto scuole» a livello nazionale, da realizzare «avvalendosi anche dell'esperienza effettuata dal Miar e in collaborazione con quest'ultimo».

GIUSEPPE FERRARINI



Per le scuole un piano straordinario da qualche miliardo

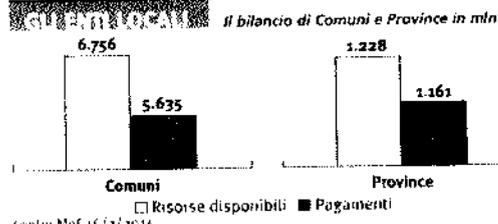
MATTEO RENZI

Ipotesi finanziaria, no dell'Ance: «Allentare il patto»

Sui debiti della Pa nuovo ruolo per Cdp

PAGAMENTI EFFETTUATI Per tipo di Ente in mln di euro			
Enti debitori	Risorse stanziate	Risorse rese disponibili	Pagamenti effettuati
Stato	3.000	3.000	3.008
Regioni e Province e aut.	15.808	13.499	13.993
Province e Comuni	8.411	7.849	6.796
Totale	27.219	24.348	22.798

* Pagamento debito delle Pa 31/12/2012. Fonte: Mef 26/2/2014



L'obiettivo totale dei debiti della pubblica amministrazione vale per il premier Renzi 60 miliardi. Il piano che è allo studio e che è stato annunciato entro metà marzo prevede un ruolo di Cassa depositi e prestiti. Il modello cui si guarda è quello spagnolo, che ha consentito di pagare alle imprese 27 miliardi di debiti in cinque mesi. Dalle indiscrezioni filtrate nei giorni scorsi su questo piano (che le ipotesi di lavoro si rullacciano al "piano Bassanini", dal nome del presidente di Cdp, in parte recepito da una norma durante il governo Letta (decreto legge 76/2013). Tra le ipotesi su cui si lavora c'è l'idea di eliminare la possibilità di "nascondere" il debito nel bilancio pubblico, costringendo l'amministrazione a dichiararlo subito e anche a pagarlo entro una data certa. L'elemento che rappresenterebbe la chiave di volta del sistema è una forma di garanzia dello Stato sul debito. Anche la Cassa depositi e prestiti tornerebbe ad avere un ruolo chiave, avendo la possibilità di acquisire crediti garantiti dallo Stato. Queste ipotesi - al di là dell'incertezza sulle cifre in gioco e al di là delle possibilità di convincimento dei tecnici della Ragioneria - si caratterizzano per offrire una soluzione esclusivamente finanziaria.

Un elemento che per i costruttori dell'Ance non è risolutivo senza accompagnare queste misure su un intervento - forte e anche strutturale - sul patto di stabilità. «I pagamenti rappresentano la prima misura per fare ripartire l'economia e i 7 miliardi di euro pagati finora alle imprese di costruzioni hanno già avuto un effetto molto

positivo», sottolinea il presidente dei costruttori dell'Ance, Paolo Buzzetti, che aggiunge: «Ora è necessario trovare una soluzione definitiva pagando gli 11 miliardi dovuti all'edilizia con un allentamento e una riforma del Patto di stabilità interno e l'introduzione di una certificazione automatica - con data - dei debiti Pa. Si tratta di proposte che l'Ance ha avanzato più di un anno fa sulla base dell'analisi del caso spagnolo e che ha ribadito nell'ambito del ruolo di *rapporteur* alla Commissione europea. L'intervento della Cdp è una soluzione tecnica, ma senza il superamento del Patto di stabilità interno, ogni soluzione tecnica è destinata al fallimento».

Quanto al progresso, l'ultimo aggiornamento dell'Economia (diffuso il 26 febbraio scorso) riferisce che risultano «erogate agli enti debitori» risorse per 24,3 miliardi di euro. Di queste, 22,8 miliardi (pari a circa l'84% del totale e al 94% delle risorse erogate) rappresentano pagamenti effettivamente liquidati ai creditori.

I pagamenti effettuati ai creditori dello Stato sono stati poco più di 3 miliardi, mentre ai creditori delle Regioni (per crediti sanitari e non) sono stati di 13 miliardi. Infine ai creditori di Comuni e Province sono stati liquidati - sempre secondo il Mef - 6.796 miliardi di euro, su un totale di 8,4 miliardi di risorse stanziate e a 7.849 miliardi di risorse effettivamente messe a disposizione degli enti locali, sotto forma di spazi finanziari e/o di anticipazioni da parte di Cassa depositi e prestiti. »

M.Fr.

GIUSEPPE FERRARINI

NEL SITO



FONDO AFFITTI

Approvato e in vista della Gazzetta il decreto del Mit. Serve ad aiutare le famiglie deboli a pagare i canoni di locazione di mercato.



MOROSITÀ INCOLPEVOLE

Dm Infrastrutture all'esame del ministero dell'Economia. Aiuto agli inquilini in caso di motivi oggettivi che spiegano la morosità.



Piccoli interventi per 568 milioni per il recupero di alloggi ex Iacp – Sconti fiscali per la locazione a canone concordato

Emergenza casa, ecco il decreto

Con l'ok dell'Economia arriva in Consiglio dei ministri il pacchetto Lupi – Favorito anche il «rent to buy»

DI ALESSANDRO ARONA

La conferma di Maurizio Lupi come ministro delle Infrastrutture consente al dicastero di Porta Pia di presentarsi già al primo Consiglio dei ministri con proposte e dossier pronti all'approvazione. Tra questi, in cima alla lista, il decreto legge sull'emergenza casa a cui Lupi e il suo staff stanno lavorando da oltre due mesi.

Il braccio di ferro con il ministero dell'Economia (Mef) sulle coperture è concluso, tramite l'ampio riutilizzo di fondi già esistenti per infrastrutture ed edilizia agevolata.

Il decreto legge è improntato a una logica complessiva di "rapida attuazione" per affrontare il disagio abitativo: mentre programmi di edilizia a tempi lunghi, dunque, ma misure rapide, in grado di aumentare l'offerta di alloggi sociali o a canone concordato nel giro di pochi mesi.

Come? Il capitolo edilizio si fonda su 568 milioni di euro da mettere a disposizione per la manutenzione straordinaria di alloggi Iacp: alloggi che i vari Ater-Ater hanno a disposizione, ma sono attualmente vuoti, o abusivamente occupati, perché sono vecchi e inagibili, senza che l'ex Iacp abbia le risorse per sistemarli. Con mini-appalti sotto il milione di euro, affidabili a procedura negoziata, partirebbe in pochi mesi un programma di manutenzione e messa in sicurezza. Per la copertura, la soluzione trovata con il Mef è di reperire 500 milioni dal Fondo rovesche opere infrastrutturali (la lista è pronta, ma per ora top secret), e 68 milioni da vecchi fondi per l'edilizia agevolata revocabili.

Poi c'è il capitolo del sostegno agli inquilini a basso reddito. Con il Dl verrebbe raddoppiata la dotazione del fondo affitti dagli alloggi 50 milioni nel 2014 e 50 nel 2015 (Dl 10/2013) a 100 + 100 milioni (il regolamento per rendere operativo il fondo attende solo la pubblicazione in Gazzetta). È aumentata di ulteriori 241 milioni la dotazione del fon-

do morosità incolpevole, rispetto ai 140 milioni già messi dal Dl 10/2, il regolamento attuativo è stato in questo caso firmato al Mit, ma è ancora all'esame del Mef. Infine si propone di raddoppiare le detrazioni di cui già oggi beneficiano gli inquilini firmatari di contratti a canone concordato, fino a 900 euro l'anno per la fascia di reddito più bassa.

C'è poi l'ampio capitolo di rilancio dello strumento delle locazioni abitative a canone concordato, anche se non c'è nessuna norma che affronti il tema del rinnovo degli accordi locali tra associazioni di proprietari e di inquilini per aggiornare le tabelle su cui si costruiscono questi canoni, che nella maggior parte dei casi risalgono a oltre dieci anni fa. La bozza di Dl prevede l'abbassamento della cedolare secca dal 15 al 10% per i proprietari che affittano a canone concordato (è saltata invece l'ipotesi di scontare anche l'Iru).

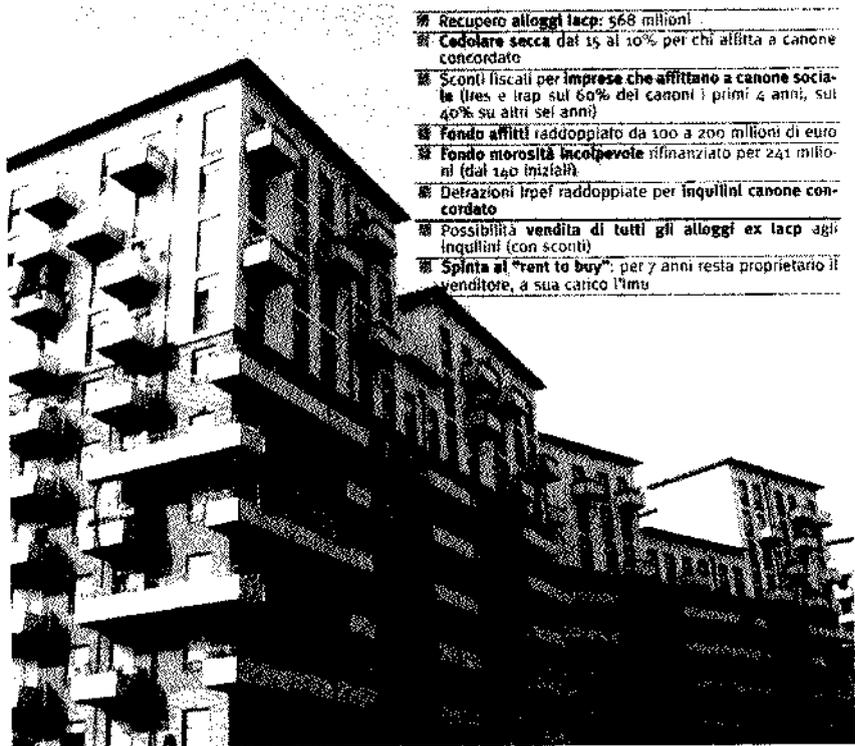
Previste inoltre agevolazioni fiscali per attirare investitori istituzionali nel campo dell'edilizia sociale: i canoni di locazione non concorreranno all'imponibile Ires o Irap per il 40% nei primi 4 anni, e per il 60% nei successivi sei anni.

Nella bozza di Lupi ci sarà anche la possibilità concessa ai proprietari di alloggi sociali (Ater-Ater o Comuni) di vendere gli alloggi agli inquilini, con sconti da valutare in sede locale; per l'inquilino sarebbe solo un'opzione, se non gli interessa resta inquilino.

Debutterà anche una norma per favorire il «Rent to buy», cioè l'affitto con proprietà differita. Gli ci sono sperimentazioni di questo tipo sul mercato, con la proprietà che passa subito all'inquilino, che però paga solo un canone, che sono di fatto rate anticipate per l'acquisto. La novità sarebbe che per i primi 7 anni la proprietà non passa all'inquilino, e dunque l'Imu continua a pagarla il cedente.

Dovrebbero invece saltare le norme iniziate ipotizzate per concedere premi di cabatura ai promotori-costruttori che fanno social housing. ■

LE MISURE PER Sbloccare il mercato



- **Recupero alloggi Iacp:** 568 milioni
- **Cedolare secca dal 15 al 10%** per chi affitta a canone concordato
- **Sconti fiscali per imprese che affittano a canone sociale (Ires e Irap sul 60% del canoni i primi 4 anni, sul 40% su altri sei anni)**
- **Fondo affitti raddoppiato da 100 a 200 milioni di euro**
- **Fondo morosità incolpevole** rifinanziato per 241 milioni (dal 140 iniziale)
- **Detrazioni Irlpef raddoppiate per inquilini canone concordato**
- **Possibilità vendita di tutti gli alloggi ex Iacp agli inquilini (con sconti)**
- **Spinta al «rent to buy»:** per 7 anni resta proprietario il venditore, a sua carico l'Iru

Dai fondi Por 300 milioni a Campania, Sicilia e Calabria, altri 400 per il resto d'Italia

Altri 700 milioni ai «campanili»

Quattrocento milioni di euro per Campania, Calabria e Sicilia e 300 per le altre regioni d'Italia, per finanziare progetti del Piano campanili già ammessi (ma non finanziati) nella maxi graduatoria Mit definita a inizio gennaio in base al click day.

Anche questo, come il decreto legge sulla casa, era un progetto a cui il gabinetto del Ministro Lupi stava già lavorando, ma che la "fretta" di Renzi di produrre risultati prima delle elezioni europee potrebbe accelerare.

Il Piano 6mila campanili è stato lanciato con il decreto Fare (Dl 69/2013), mettendo a disposizione 100 milioni di euro per finanziare progetti nelle piccole città, con meno di 5mila abitanti, per le varie destinazioni di interesse pubblico: adeguamento, ristrutturazione e nuova costruzione di edifici pubblici, ovvero manutenzione e realizza-

zione di reti (strade, infrastrutture, reti telematiche), nonché di salvaguardia e messa in sicurezza del territorio, insomma un po' di tutto, come abbiamo illustrato nell'inchiesta di qualche settimana fa sui progetti presentati dai Comuni nel click day del 24 ottobre scorso. L'unico requisito era che i progetti avessero già tutti i pareri, autorizzazioni e permessi necessari, anche se non si chiedeva un livello minimo di avanzamento progettuale.

All'inizio di gennaio il Ministero ha definito una graduatoria con migliaia di progetti con i requisiti, per un valore di circa tre miliardi di euro. Con la prima tranche da 100 milioni (Dl 69/2013) sono stati finanziati (in base ai tempi di presentazione nel click day) 115 progetti, con la seconda della legge di Stabilità (50 milioni), altri 59.

In pochi giorni dovrebbe ora arrivare la via libera ad altri progetti

per 400 milioni di euro, con fondi derivanti dalla riprogrammazione dei Por 2007-2013 nelle tre regioni, Campania, Calabria e Sicilia, più in ritardo nella spesa, e dunque spinte dall'allora ministro Carlo Trigilia a trovare nuovi progetti subito cantierabili. Il Mit ha inviato ai tre governatori gli elenchi di progetti "Campanili" ammessi nelle loro regioni, e una volta che faranno la scelta il Ministero potrà fare la terza graduatoria "Campanili".

Sull'altra tranche da 300 milioni c'è qualche incertezza in più, anche sulla cifra a disposizione. Si tratterebbe di fondi in bilancio, o anche in questo caso di fondi europei (ma nelle altre regioni), e a Porta Pia assicurano che c'è già l'ok del ministero dell'Economia, e che a breve sarà possibile sbloccare anche questa tranche (sempre secondo la graduatoria cronologica). ■ A.A.

ARMANDO TESTA

NEL SITO



DATI CRESME
Ppp dimezzato in due anni,
le statistiche dell'Osservatorio
Crescono gli interventi urbanisti, ma
come importi si tratta di piccoli numeri



PICCOLI COMUNI

Con la crisi tornano gli avvisi
informali per i promotori
Si conferma l'interesse per i privati, ma
spesso senza adeguato approfondimento



Bandi e aggiudicazioni calano, il Ministro Lupi salva i cantieri avviati ma nessuno sembra più credere a una nuova spinta

Project finance dimenticato

Risorse pubbliche e sconti fiscali per salvare Tem, Brebemi, Pedemontane, M4, poi il vuoto di iniziative

PAGINA DI ALESSANDRO ARONA

Dopo i fuochi (fatti) dell'epoca di Monti premier e Ciaccia viceministro, il tema del project financing nelle opere pubbliche sembra uscito dalle priorità di governo.

Il coinvolgimento dei capitali privati nelle infrastrutture (e non solo) fu esplicitamente indicato nel discorso di insediamento di Monti nel novembre 2011, e poi seguirono nei mesi successivi la serie di novità promesse dal duo Passera-Ciaccia: i project bond, la defiscalizzazione, il credito d'imposta, l'estensione della permuta nel Pf, il contratto di disponibilità, il P4 per le scuole, le norme per anticipare il coinvolgimento delle banche.

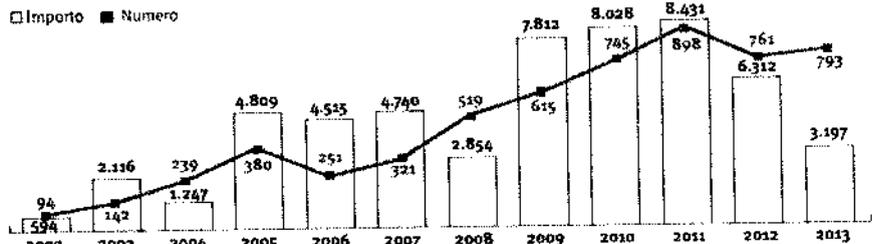
L'effetto di tutte queste misure è stato vicino allo zero, tant'è che negli ultimi due anni gli importi messi a gara dalle pubbliche amministrazioni per

operazioni di Ppp sono scesi del 60%: dai 13,1 miliardi del 2011 ai 7,7 del 2012 ai 5,154 dell'anno scorso. E così anche nelle aggiudicazioni: rispetto ai 7-8 miliardi di euro del 2009-2011 (7,8 nel 2009, 8 nel 2010 e 8,4 del 2011) il valore delle gare concluse è sceso a 6,3 miliardi nel 2012 e 3,197 nel 2013 (-62% in due anni).

Il governo Letta non ha fatto mai del project financing una indicazione prioritaria, ma il ministro Maurizio Lupi si è speso molto nei mesi scorsi per far partire la sperimentazione sulla defiscalizzazione (articolo 18 legge 183/2011), poi sfociata nella delibera Cipe di ottobre sulla Orte-Mestre.

E soprattutto Lupi si è speso molto per aggiornare i piani finanziari dei grandi project finance approvati negli anni passati (Tem, Brebemi, M4 Milano, Pedemontana Lombarda e veneta), tutti travolti dal credit crunch e dalle stime di traf-

AGGIUDICAZIONI DI PPP Importi in milioni di euro



Fonte: Cresme Europa Servizi

lico calanti, e che dunque rischiamo (in alcuni casi rischiano) di non arrivare ai cantieri per piani finanziari che non reggevano più. Con il decreto Fare sono stati assegnati 330 milioni a Tem, 370 (+ altri 71) alla Pedemontana Veneta, e infine 172 milioni a M4. Si lavora molto alla defiscalizzazione per Pedemontana Lombarda, per aggiungere aiuti pubblici agli 1,2 miliardi già assegnati. E - si veda la pagina a fronte - le defiscalizzazio-

ni potrebbero servire anche per Brebemi.

Tuttavia poca convinzione sembra esserci, anche da parte del Lupi "navigato" rispetto a un anno fa, sulla possibilità di utilizzare il project financing per aumentare velocemente gli investimenti pubblici.

La delibera sulla Orte-Mestre, ad esempio, approvata dal Cipe a ottobre, non è stata ancora concertata e scritta, per i freni del ministero dell'Economia.

Ora vedremo se la musica cambierà con Paduan e la squadra di tecnici "lettiani" che si è insediata a via XX settembre.

Il ministero delle Infrastrutture lavora poi a una società mista Anas-Regioni per il completamento della E78 Fano-Crosseto, per un costo di 2,9 miliardi di euro, utilizzando lo strumento del canone di disponibilità. Ma i tempi immuginati, tra società, progetto, gara, delibera Cipe, sono tali, per arrivare in can-

tieri, da superare probabilmente l'orizzonte temporale anche di un governo Renzi fino al 2018.

L'unità tecnica finanziaria di progetto di Palazzo Chigi, che pur tra molti limiti negli anni scorsi aiutava gratuitamente i piccoli Comuni a fare project financing, dopo essere stata ferma per un anno è ora ripartita con la metà del personale e senza i tecnici di maggiore esperienza. ■

www.espressonline.it

Il super-consulente della finanza strutturata

Vigliano: «Gare Pf sul definitivo per dare certezza»

Gare di concessione su progetti definitivi già approvati, per eliminare gran parte delle incertezze su tempi e costi che azzeppano il project financing in Italia e tengono lontani gli investitori esteri. Project bond per rifinanziare le operazioni dopo la fase costruttiva. Ma anche meccanismi che proteggono almeno in parte il concessionario dal rischio traffico.

Queste proposte per rilanciare il Ppp arrivano da Franco Vigliano, responsabile per l'Italia dello studio legale internazionale Ashurst, consulente a vario titolo di quasi tutte le grandi operazioni di project financing infrastrutturale fatte in Italia in questi anni.

Brebemi ha vinto in pochi giorni due premi internazionali, tuttavia l'opera sarà pronta questa estate, 14 anni dopo la gara, e il costo è più che raddoppiato da 770 a 1.600 milioni di euro. Non c'è qualcosa di anomalo?

In un confronto internazionale sicuramente sì, ma purtroppo in Italia questa è una cosa normale. Facciamo abitualmente le gare di concessione sul progetto preliminare, e così ogni volta, dopo l'aggiudicazione, il progetto viene ridiscusso, sottoposto a Via e a conferenze di servizi, e quasi sempre profondamente modificato. E per farlo ci vogliono in Italia in media da due a tre anni. I costi lievitano per il cambiamento del progetto, per i tempi

allungati, anche per gli espropri che negli anni diventano più onerosi.

Qual'è la possibile soluzione?

Noi risolveremmo moltissimo se facessimo le gare di concessione su progetto definitivo già approvato, con Via e delibere della Conferenza di servizi o del Cipe. Come si fa normalmente all'estero, nel Regno Unito, in Francia, in Germania. Anche le banche sarebbero molto più disponibili a entrare prima, perché molte delle incertezze sarebbero eliminate. Circa i costi di progettazione, che le stazioni appaltanti dovrebbero sostenere prima della gara, si potrebbe costituire un fondo pubblico nazionale rotativo, che finanzia gli enti concedenti e poi viene rimborsato dal concessionario.

Giovanni Castellucci ha di recente sostenuto che nel caso di Brebemi e in altri l'affidamento delle concessioni sul preliminare finisce di fatto per eliminare il rischio traffico, perché si vincono le gare con forte ribasso e poi si rialza il prezzo post gara, e poi le convenzioni consentono di ricontrattare il piano finanziario in caso di calo di domanda.

Se la gara viene fatta su un progetto preliminare, che poi viene sostanzialmente modificato da quello definitivo, è inevitabile una lievitazione dei costi, specie se le procedure si protraggono per molti anni. Quanto al rischio di traffico, le convenzioni consentono interventi di correzione su base quinquennale o in casi di eventi straordinari. Condizioni e meccanismi insufficienti a coprire adeguatamente il rischio traffico.

In che senso?

Nel senso che con la crisi le previsioni di flussi di cassa da introiti da pedaggi e tariffe si sono fortemente ridotte, soprattutto nei trasporti, e comunque le previsioni a vent'anni sono incerte. Il punto fondamentale è che ferrovie, autostrade, metropolitane, sono servizi pubblici, per cui i rischi che riguardano la domanda del servizio devono

essere considerati un costo sociale. È giusto che questo rischio lo assuma il concedente pubblico. In la Pedemontana veneta è il modello più avanzato in Italia (se gli introiti da traffico scendono sotto una certa soglia, paga la Regione con un canone, ndr).

Scusi avvocato Vigliano, ma la nuova direttiva sulle concessioni non stabilisce che deve esserci un effettivo e non trascurabile trasferimento al privato di un rischio operativo, legato o alla domanda o alla disponibilità?

Sì certo, ma la soluzione migliore per dare certezza ai project financing, e dunque attrarre anche investitori esteri, è che al privato, oltre al rischio di costruzione, sia trasferito il rischio di disponibilità, cioè l'obbligo, con premi e penalità, di garantire un servizio efficiente, mentre il rischio traffico se lo tiene il pubblico. La soluzione migliore è questa: si riconoscono al privato un canone di disponibilità e gli introiti da mercato (pedaggi e biglietti), con un conguaglio in più o in meno in relazione agli effettivi incassi dall'utenza, rispetto a quanto previsto.

Project bond: sembravano la soluzione a tutti i mali, sono scomparsi dall'orizzonte...

È certamente difficile, così come per i fondi equity, attrarre finanziatori nei progetti greenfield (nuove opere, ndr), tuttavia possono essere una buona soluzione, e noi stessi ci stiamo lavorando, per la fase post-costruzione, per rifinanziare il debito sostituendo passività bridge-to-bond (5-10 anni).

Circa l'equity, il Monitor Ppp della Bocconi propone la costituzione di un fondo equity di iniziativa pubblica.

L'equity è insufficiente in Italia, non c'è dubbio. Ma non si pensi che istituendo un fondo equity di Cassa Depositi poi arrivino necessariamente i privati. I punti chiave sono quelli citati prima: certezza nei tempi e costi, certezza sul rischio di domanda. ■



Incognite sul traffico, meglio che il rischio sia pubblico

FRANCO VIGLIANO

www.espressonline.it

NEL SITO



PFI AWARDS

Premio a Londra a Brebemi
come miglior closing del 2013
Premio per il miglior progetto dell'anno
anche dal «Project finance magazine»



TEM MILANO

Nel closing di dicembre
decisive sempre Cdp e Bei
Sul sito tutti i dettagli dell'operazione di
finanziamento a lungo termine



L'opera da 2,3 miliardi (costo totale) sarà pronta in estate, ma la società spera nella defiscalizzazione da parte del Governo

Brebemi cerca sconti fiscali

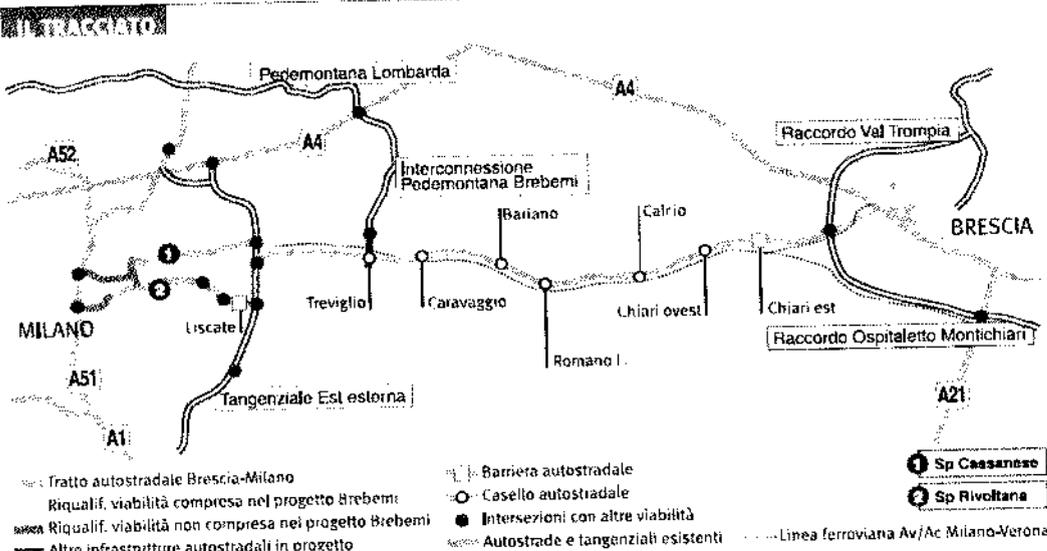
Resta il macigno di un valore di subentro da un miliardo - Con l'aiuto cadrebbe il Pf a «contributo zero»

DI MASSIMILIANO CARBONARO

Prima è arrivato il Pfi Awards 2013 - uno dei più importanti riconoscimenti al mondo per i project financing - poi è giunto il premio assegnato dal Project finance magazine: Brebemi vince e convince nella patria del Pfi, in Inghilterra, per un'opera che a luglio dovrebbe inaugurare ufficialmente, mentre è in attesa di capire se sarà possibile sfruttare il decreto del fare e innestare un piano di defiscalizzazione che ne ridurrebbe il valore del subentro calcolato al momento per un miliardo di euro sui 2,338 miliardi di costo complessivi.

Pochi mesi al taglio del nastro: dalla concedente Cal - la società mista Anas e Regione Lombardia - assicurano che a luglio la Brebemi, socio principale Autostrade lombarde con il 78,9% (che ha al suo fianco come azionisti Intesa Sanpaolo 42,4% e Satap 13,3%) e poi Impresa Pizzarotti al 7,4%, Unicoop al 5,3%, Itineta al 2,7%, diventerà operativa. Due importanti awards internazionali ne riconoscono l'importanza: è un project financing giunto al closing lo scorso 25 marzo senza alcun finanziamento pubblico per un'opera che quando è stata assegnata attraverso gara doveva costare "solo" 866 milioni. «Problemi finanziari ora non ce ne sono» commenta il presidente di Cal, Vincenzo Pozzi - «certo le cifre sono cambiate, in parte per l'affiancamento alla Tav, che credo sia stata una scelta saggia perché minimizza l'impatto ambientale, sia per le prescrizioni del Cipe dovute alle difficoltà di operare in un ambiente fortemente urbanizzato, sia per l'allungamento dei tempi dovuti alle difficoltà di far dialogare due società come Brebemi e Anas che dovevano lavorare affiancate».

Così il quadro finanziario fissato con il closing prevede un apporto come equity di 520 milioni e da parte delle banche un finanziamento pari a 1.818 milioni di euro messi a disposizione da un pool di istituti capeggiati da Cassa depositi e prestiti e Bei insieme a Intesa Sanpaolo, Unicredit, Centrobanca (Ubi Banca), Mps Capital Services Banca per le Imprese, Credito Bergamasco e assicurati da Sace. Nel dettaglio, la linea di credito per l'iva pari a 200 milioni è stata messa a disposizione dalle banche commerciali; la linea standby (per fabbisogni imprevedibili) per 50 milioni anche questa è frutto degli istituti di credito commerciali, come la linea di



Tratto autostradale Brescia-Milano

Riquallif. viabilità compresa nel progetto Brebemi

Riquallif. viabilità non compresa nel progetto Brebemi

Altre infrastrutture autostradali in progetto

Barriera autostradale

Casello autostradale

Intersezioni con altre viabilità

Autostrade e tangenziali esistenti

Sp Cassanese

Sp Rivoltana

PROGETTO

- **L'opera.** Rientra in legge obiettivo, con le conseguenti procedure accelerate (art. 161 e segg. Dlgs 163/2006, prima Dlgs 190/2002)
- **Gara.** Bando Anas dicembre 2001, aggiudicazione a Brebemi il 10/6/2003; costo opera a base d'asta 866 milioni, aggiudicata a 723 milioni
- **Convenzione.** Dopo una prima firma il 24 luglio 2003, la convenzione è stata firmata con la concedente Cal (Anas-Lombardia al 50%) il 1° agosto 2007. Il 9/9/2009 l'atto aggiuntivo, che recepisce il progetto definitivo approvato dal Cipe il 26/6/2009. Un 2° atto aggiuntivo firmato il 22 dicembre 2010, con successivo parere positivo Cipe il 3/5/2011; costo dell'opera 1.611 milioni di euro
- **Investimento incluso degli oneri finanziari.** Costo complessivo dell'opera è di 2.338 miliardi di euro
- **Inizio lavori.** Il 26 giugno 2009 il Cipe ha approvato il progetto definitivo e il 22 luglio 2009 sono partiti i lavori, affidati al contraente generale Consorzio Bbm di Parma (Pizzarotti, Ccc Bologna), che ha l'obbligo (in base al bando di gara) di assegnare il 30% dei lavori a terzi individuali con gara pubblica; progettazione esecutiva e costruzione dell'opera costano 1.663 milioni di euro.
- **Fine lavori.** Entro i primi giorni di luglio 2014 è prevista l'inaugurazione dell'intera tratta con l'innesto nel cosiddetto Arco Tem, la tratta di interconnessione con la nuova Tangenziale di Milano che consente l'ingresso al capoluogo lombardo

credito performance bond per il rilascio delle garanzie fidejussorie pari a 48,5 milioni.

Mentre il finanziamento ammortising per 760 milioni di euro vede all'opera sia la Bei che Cassa depositi e prestiti che le banche commerciali con provvista della banca europea e di Cdp; una formula ripetuta anche per la copertura del prestito bullet di lunga durata da 760 milioni. «Portiamo a casa - ha aggiunto Pozzi - un risultato importante. È pur vero che c'è stato un incremento dei costi e del ritardo nella realizzazione, ma è comprensibile data la situazione. L'ome è inevitabile che i costi per la sua realizzazione a noi non siano bassi come potrebbero esserlo in una pianura del nord Europa, la

parte della nostra storia come l'aggiornamento dei prezzi e i tempi lunghi».

Tempi lunghissimi, però, se si guarda a quando la gara è stata assegnata, cioè nel lontano giugno del 2003 e se si considera che i cantieri sono stati aperti nel luglio del 2009; insomma per arrivare al completamento dell'opera ci sono voluti 13 anni dalla gara.

Rimane aperto ancora un capitolo importante ed è quello relativo all'ammortamento. Non sono, infatti, sufficienti gli anni previsti dalla concessione pari a 19,5, ne servono infatti 30 da piano finanziario, e dunque alla scadenza della concessione resterà un valore di subentro di un miliardo di euro, che sarà a carico del costruttore

NUMERI

- **Costo complessivo dell'opera.** 1.611 milioni di euro
- **Investimento compresi gli oneri finanziari.** 2.338 milioni di euro
- **Tipologia.** Project financing, a contributo pubblico diretto "zero"
- **Equity.** 520 milioni di euro
- **Prestiti.** Un pool di finanziatori composto da Cassa depositi e prestiti, Bei, Sace, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Centrobanca (Ubi Banca), Mps Capital Services, Credito Bergamasco ha sottoscritto il contratto di finanziamento dell'importo 1.818 milioni di euro
- **Durata del finanziamento.** 21 anni
- **Durata della concessione.** 19,5 anni
- **Subentro.** Per l'ammortamento i 19,5 anni di concessione non bastano: un miliardo di euro sarà a carico del subentrante
- **Composizione societaria.** Il principale socio è Autostrade lombarde con il 78,9% (che ha al suo interno come azionisti Intesa Sanpaolo 42,4%, Satap 13,3%, Impresa Pizzarotti 6,4%, Unicoop 5,7%, Autostrade Centro-Padane 5,4%, Mattiotta Pierino & Figli Autostrade 5,3%, Autostrada Bs-Vr-Vi-Pd 4,9%) il resto vede Impresa Pizzarotti al 7,4%, Unicoop al 5,3%, Itineta al 2,7%
- **I numeri.** 62,1 km di lunghezza, 17,5 km di viabilità di connessione, 17,1 km di collegamento, 4 viadotti, 2 gallerie artificiali, 15 svincoli, 40.000 veicoli all'apertura (2014), 60.000 veicoli a regime

sionano subentrante.

La cifra potrebbe però ridursi, visto che Brebemi sta lavorando per chiedere al Governo la defiscalizzazione ex articolo 18 legge 183/2011.

La Brebemi o A35 è una infrastruttura che collegherà Brescia con Milano attraversando la provincia di Bergamo con una tratta di 62,1 km più le parti di connessione con 4 viadotti e 2 gallerie artificiali; nel complesso la progettazione esecutiva e la costruzione dell'opera sono davanti a un intervento da 1,462 miliardi di euro realizzati per il 70% da un contraente generale, il consorzio Bbm di Parma (Impresa Pizzarotti e da Consorzio cooperative costruzioni - Ccc Società cooperative) e per il

30% da subappaltatori identificati mediante gare a evidenza pubblica. In questo mese di marzo è previsto l'ultimo sopralluogo in cui si verificherà l'avanzamento dei cantieri rispetto alla connessione con l'Arco Tem la corsa di realizzazione. La tratta di nuova tangenziale milanese in cui si innesterà la Brebemi: si tratta anche in questo caso di un'incognita che però sia l'autostrada Brebemi, sia la Tangenziale Tem, sia la Cal nannizziano assicurando che le due tratte si innestano felicemente a luglio. Altrimenti si rischia un'apertura monca con la Brebemi che invece che portare a Milano si annera in un campo agricolo. »

04/03/2014 10:47:04

NEL SITO



ECO BONUS

Investiti 19 miliardi in 10 anni grazie agli sconti 41 e 55%
Lo studio integrale Cresme-Camera sull'impatto delle detrazioni al recupero



DOSSIER ON LINE

«Sconti al recupero», guida operativa dopo la proroga
Recupero, efficienza, antisismica: ancora un anno a livello massimo



Le stime Cresme per il Forum «Riuso»: ridurre i consumi con la riqualificazione energetica di immobili pubblici e privati

Edifici, classe B per risparmiare

Per le scuole, con una spesa di 3,6 miliardi sui plessi più «energivori» bollette (tutte) più leggere del 13%

DI ALESSANDRO ARONA

Lanciare subito un grande piano di edilizia scolastica, come annunciato dal premier Matteo Renzi, non solo per ammodernare le scuole e dare un po' di ossigeno "keynesiano" al settore delle costruzioni, ma anche per migliorare le prestazioni energetiche degli edifici destinati all'educazione, e dunque ridurre stabilmente la spesa per le bollette degli enti pubblici (169 milioni di euro all'anno investendo 3,6 miliardi).

La proposta è venuta nei giorni scorsi a Roma dal Forum Riuso, il consolidato sodalizio tra Ance, Associazione dei costruttori, Consiglio nazionale degli architetti (Cna-Ppc) e Legambiente. In sostanza - spiegano - nel lanciare un grande piano di edil-

zia scolastica dobbiamo evitare di distribuire fondi a pioggia con la logica del click-day (chi prima arriva ottiene i fondi, come avvenuto per il Piano dei mila Campanali 2013) e al contrario fissare degli obiettivi prestazionali per ottenere i fondi (il miglioramento sismico, oltre al raggiungimento almeno della Classe B di consumi).

Questo servirebbe intanto ad adempire a quanto prescritto dalla direttiva europea 2012/27 sull'efficienza energetica (che l'Italia non ha neppure recepito), che impone di inviare alla Commissione di Bruxelles entro il 30 aprile prossimo il Piano strategico pluriennale per il risparmio energetico su edifici pubblici e privati.

E servirebbe, come si diceva, a risparmiare. Secondo i dati raccolti dal Cresme nello studio per

il Forum Riuso, in Italia si spendono per consumi termici ed elettrici 644 milioni di euro per i 13.700 edifici direzionali pubblici, 1,3 miliardi di euro per i 52mila plessi scolastici, 45,2 miliardi per gli 11,824 milioni di edifici residenziali. In tutto oltre 47 miliardi di euro, una cifra consistente, dovuta al fatto che hanno un'età superiore ai 40 anni il 70,5% degli edifici direzionali pubblici, il 63% delle scuole e il 61% delle case.

Su questa spesa, questo il senso della proposta, si può e si deve incidere, incentivando solo gli interventi che migliorino le prestazioni energetiche. Il Cresme stima che investendo nelle scuole più «energivore», cioè con i maggiori consumi, si debbano spendere 3,6 miliardi di euro (il premier Renzi ha parlato di un programma straordinario di

«qualche miliardo di euro», da avviare con una lettera a sindaci e Province per sollecitarli alle proposte, e poi da realizzare dal 15 giugno al 15 settembre prossimi). E che in questo modo si possano far scendere i consumi da 351 a 181 milioni di euro l'anno, 169 milioni in meno (-48%). Su tutte le scuole il 13% in meno di consumi.

I 3,6 miliardi di euro di spesa si ripagherebbero da soli, grazie ai risparmi in bolletta, in 21 anni, riducibili a 7,4 con una incentivazione pubblica statale paragonabile all'attuale 65 per cento.

Le proposte del Forum Riuso, da inserire nel piano da inviare a Bruxelles entro aprile, sono tre: 1) escludere dal patto di stabilità gli interventi di riqualificazione energetica e antisismica del patrimonio edilizio pubblico (non solo di edilizia scolastica), finan-

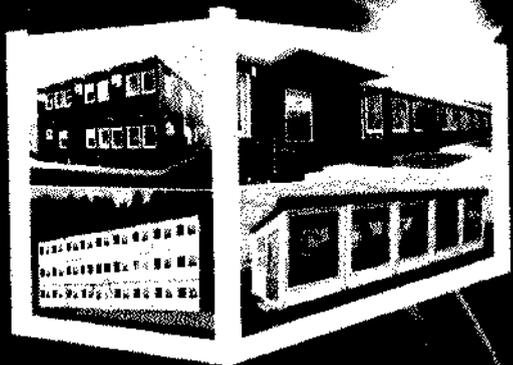
ziati dalle Regioni e dagli Enti locali; 2) istituire un fondo nazionale di garanzia presso la Cassa di Roma e prestiti per favorire l'accesso al credito da parte degli Enti locali, dei proprietari di abitazioni, dei condomini e locali a uso commerciale che intendano investire nella riqualificazione energetica e antisismica; 3) snellire le procedure e introdurre incentivi per consentire di realizzare questi interventi sui condomini, ossia proprio dove vivono oltre 20 milioni di italiani. Tutte proposte che spingono in avanti innovazione e qualità degli interventi perché legate a precisi obiettivi energetici da certificare (riduzione di almeno il 50% dei consumi per il riscaldamento delle famiglie, miglioramento antisismico degli edifici).

DI ALESSANDRO ARONA

Creare spazio con prefabbricati modulari!

CONTAINEX - leader europeo dei container e dell'edilizia prefabbricata in Europa!

100 depositi in 26 paesi



prefabbricati modulari ad uso ufficio e sanitario • container uso magazzino • container marittimi

GTX CONTAINEX

AT-2355 Wiener Neudorf, 12 NO-Süd, Straße 14

SPAZIO pronto CONTAINEX
+39 02-90621120
www.containex.com

SINTESI DATI

Costi e risparmi riqualificando il 20% di edifici + energivoro

	Suole	Uffici pubblici	Edifici residenziali
Numero edifici	52.000	13.680	11.824.000
Costo riqualif. su 20% edifici più energivori	3,6 mld	903 mln	110,5 mld
Consumi (*) su 20% edifici «energivori» (mln)	351	177	14.513
Consumi(*) dopo intervento (mln €)	181	104	8.806
Minori spesa (mln €)	169	73	5.707
Risparmio su edifici più energivori	-48%	-41%	-39%
Risparmio su totale edifici (%)	-13%	-11%	-12,6%
Tempo pay back senza incentivi (anni)	21,2	17,5	19,4
Tempo pay back con incentivi (anni)	7,4	4,4	6,8

(*)elettrici e termici

Fonte: Cresme

VENERANDA ETÀ

Quanti anni hanno gli edifici pubblici in Italia

	Edifici (n.)	Di cui realizzati da oltre 40 anni (%)	Superficie coperta (mln m ²)	Spese per consumi termici ed elettrici (min di €)
Direzionali pubblici	13.700	70,5	23,6	644
Scolastici	52.000	62,7	73,3	1.297
Residenziali	11.824.300	60,6	4.822,8	45.210

Fonte: Cresme

IL MECCANISMO E I CALCOLI DEL CRESME

Il Cresme, per conto del Forum Riuso, ha stimato quanto costerebbe effettuare interventi di riqualificazione energetica (almeno Classe B) sul 20% di edifici pubblici più energivori, e su quelli che per età e caratteristiche hanno i maggiori consumi termici ed elettrici.

Sui 52mila edifici scolastici l'intervento costerebbe 3,6 miliardi di euro, e permetterebbe di risparmiare 169 milioni di euro all'anno sulle bollette, pari al 48% della spesa precedente per quel 20% di edifici più sprecatori, e al 13% su tutti gli edifici scolastici. Il tempo per ripagare l'investimento con i risparmi

nei consumi (i pay back) sarebbe secondo queste stime di 21 anni, senza incentivi che scenderebbero a 7,4 con incentivi fiscali del 65%. Per gli edifici residenziali la spesa sarebbe di oltre 100 miliardi di euro, sostenuta dai privati. Il pay back sarebbe in 19 anni, riducibili a 6,8 con gli incentivi. E grazie al meccanismo delle "Tiro" (società che anticipano il costo e poi incassano i risparmi sui consumi, pagandoli poi alla vecchia bolletta per gli anni del pay back) i proprietari potrebbero anche non dover nulla, per un solo euro.

**SPESSE BASTEREBBE
 L'ORDINARIA MANUTENZIONE**

MARIO TOZZI

Un brivido di freddo ci percorre la schiena quando sentiamo annunciare ricostruzioni lampo e il restauro immediato di monumenti in un Paese al centro di

un clima ormai cambiato e geologicamente giovane e irrequieto. La verità è che abbiamo l'impressione di esserci già passati.

CONTINUA A PAGINA 30

**POMPEI E LE ALTRE: BASTEREBBE
 L'ORDINARIA MANUTENZIONE**

MARIO TOZZI
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

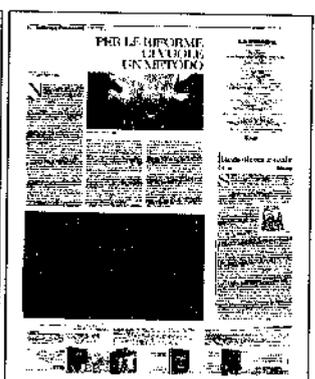
Qualche mese dopo il terremoto aquilano del 2009 ci hanno spacciato per quasi avvenuta una ricostruzione che non poteva saltare la fase del container, anche se si trattava di abitazioni antisismiche ben rifinite. Messe però a caso su un territorio che certamente non le vedrà ospitare in maniera stabile una popolazione che ha, come unico desiderio, quello di tornare a stare dove aveva sempre vissuto. Ora la pretesa ricostruzione aquilana sente già i segni del tempo e viene additata dagli specialisti di tutto il mondo come l'unica cosa da non fare dopo un terremoto (e per fortuna in Emilia non si è seguito quell'esempio sciagurato). D'altro canto ci vantiamo di avere il più vasto patrimonio storico artistico e monumentale del mondo (non è poi proprio così, ma insomma) e però ne perdiamo i pezzi un po' dappertutto.

Terra di sismi e frane, l'Italia del terzo

millennio vede sfaldarsi il suo patrimonio monumentale e culturale incurante dei passaggi politici che dovrebbero provvedere almeno alla ordinaria manutenzione. Le mura aureliane a Roma, la cinta medievale di Volterra e, a più riprese, Pompei. Ed è vero che negli ultimi anni sono cambiate le piogge, e sono diminuiti paradossalmente i fondi, ma quella che è mancata è stata soprattutto la cura, l'attenzione a quello che resta il nostro patrimonio più grande. Nonostante le denunce e gli sforzi delle tante persone di buona volontà, che pure ci sono. Eppure lezioni ne abbiamo avute parecchie: ci sono voluti quindici anni per ricucire la ferita del terremoto di Colfiorito (1997), e non perché si andasse lenti. Quello è il tempo tecnico che, più o meno, ci vuole per riportare in sicurezza la torre campanaria di Nocera Umbra, con i suoi cuscini dissipatori di onde sismiche, o le 400 chiese danneggiate fra Marche e Umbria. Ed è il tempo che ci è voluto per ordire una trama di fili d'acciaio che permetta alla basilica di San Francesco di reggere al prossimo terremoto di Assisi.

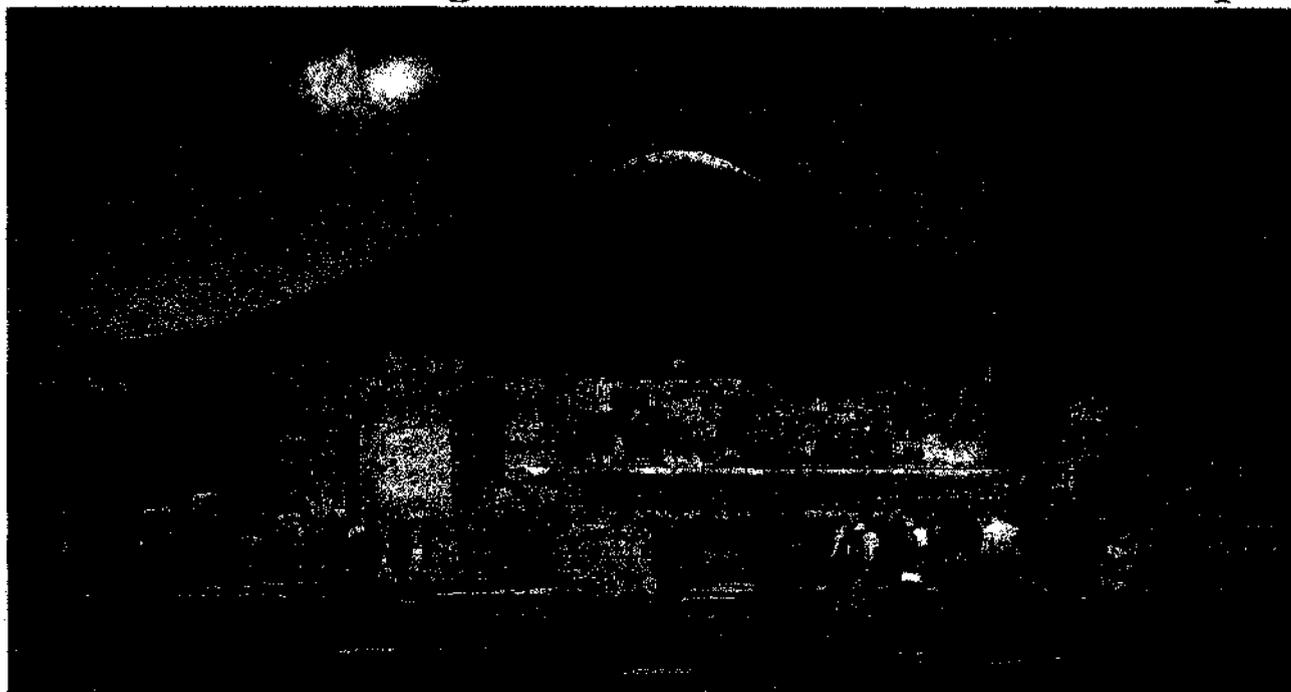
Ce ne sono poi voluti circa venti per l'Irpinia e, a far le cose per bene, è difficile che a L'Aquila si arrivi al risultato in meno di un'altra decina d'anni, considerando che molto tempo è andato perduto e che si tratta di ricostruire un tessuto urbanistico che concentra straordinarie ricchezze artistiche.

Qualcosa si potrebbe fare di diverso? Sì, ricostruire bene, prima che in fretta, e soprattutto porre mano quotidianamente al nostro patrimonio: come dimostra il sisma emiliano, spesso basta una ordinaria manutenzione per evitare i danni dei terremoti di media magnitudine e l'onta delle piogge torrenziali. Non è così difficile: i nostri antenati lo facevano già. Nello stesso Abruzzo e in Campania centri storici restaurati dagli antichi regnanti reggono benissimo ai terremoti che si sono ripetuti solo perché costruiti con attenzione. La stessa cura proteggerebbe anche dalle piogge concentrate. Ricominciamo dall'inizio, e se la ricostruzione si annuncia quando è veramente completata si attribuiranno con più piacere i giusti meriti.



INDICAZIONI STRADALI ASSENTI E OLTRE 70 EDIFICI NON VISITABILI PER CARENZA DI PERSONALE E RESTAURO

Scavi chiusi e bagni rotti, vita da turista a Pompei



GIRO FUSCOVANSI

Uno scorcio degli scavi di Pompei fra cantieri e zone interdette al pubblico

SCENE DI ORDINARIO DEGRADO

MATTIA FELTRI

INVIATO A POMPEI

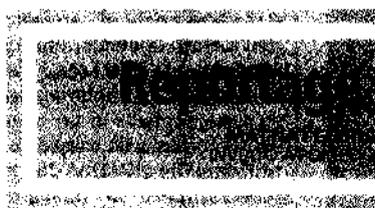
«S

cusì, non vengo qua da trentacinque anni», dice la signora. Giovanni, la nostra guida, si gratta la testa. «Provi in via dell'Abbondanza, lì ci sono moltissime scritte», dice.

CONTINUA A PAGINA 12

Un giorno da turista a Pompei tra domus chiuse e cantieri eterni

Indicazioni stradali assenti, bagni rotti. E oltre 70 edifici non visitabili



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«E

ra qualcosa come Lucia ama... ama qualcuno...», insiste la signora. La

richiesta è piuttosto vaga, ma non è l'unica. Due ragazze domandano dell'Anfiteatro. «Di qua, sono due chilometri». Un uomo del Macellum. «Dopo l'arco a destra». E si che Giovanni si è levato il badge dal collo «perché se no ce li ho addosso come mosche». Parla dei turisti che non lo sapevano di venire a Pompei a fare la caccia al tesoro. L'impresa di occultare il più stupefacente gioiello mondiale d'archeologia parte da lontano e non riesce soltanto per la testardaggine degli escursionisti. Gli stranieri arrivano

spesso in gruppi organizzati, chi si muove da sé si è armato di navigatore satellitare, e meno male perché non c'è un'indicazione. Si proviene in autostrada da Roma, si oltrepassa Napoli, si resiste alla tentazione di seguire per Salerno, e si legge la parola "Pompei" soltanto se si arriva a Pompei. E siccome le uscite sono due, e mute, si sceglie la prima

che non si sa mai. Finalmente spunta qualche cartello marrone fuori portata dei miopi, mal fissato e quasi ondeggiante al vento, e per cui inaffidabile.

C'è scritto «zona archeologica», come per qualsiasi necropoli sparsa in Italia. I vigili urbani, volenterosi, collaborano. Si percorrono piccole strade fatiscenti a ottimismo doppio senso fra palazzine grigie e sbrecciate. A destinazione i parcheggi custoditi costano dai tre ai cinque euro l'ora, ed è soltanto adesso che si affaccia l'idea dell'affare: per andare al bagno serve una moneta da cinquanta centesimi.

Giovanni, la guida, è molto preso dal suo ruolo. Ragguaglia su ogni sfumatura del selciato o tonalità di rosso. Si indigna a sentir parlare di lava: lo sterminio fu provocato dai gas prodotti dal Vesuvio e dal terremoto e probabilmente da uno tsunami eccetera. Ci mette un po' a capire quale interesse debba soddisfare. Allarga le braccia: non ci sono insegne e soprattutto pannelli coi dettagli sul tribunale, sulla villa dello strozzino, sul forno dentro cui nell'Ottocento trovarono le pagnotte carbonizzate, sulla locanda dove fino al 79 d.C. i pompeiani bevevano vino e giocavano a dadi: quel che non fanno i moderni lo hanno lasciato agli antichi, coi loro affreschi a raccontare la storia di quelle stanze, e in cui ci si imbatte per caso, in questa caccia al tesoro, svoltato un angolo e percorso un vicolo. La casa del Cave canem è indicata come visitabile dalla cartina distribuita all'entrata; invece l'ingresso

nella domus è impedito da un cancello con catena e lucchetto, e il mosaico del cane è lì sotto. Chiusa. Giovanni dice: no, è aperta, entriamo da dietro. Qualcuno sente e ci viene dietro. Chiede: «Perché davanti era chiuso?». Boh.

Un amico ci ha dato un elenco abbastanza recente delle domus, edifici o zone non visitabili. È di sei mesi fa. Cinquantuno per carenza di personale, ventisei per restauro. La cartina però non è aggiornata. Giovanni ora ci ha preso gusto. Andiamo alla casa della Colonna etrusca, «chiusa dal terremoto del 1980». Via delle nozze d'argento - così chiamata perché lì festeggiò le sue nozze Umberto I con la regina Margherita - «chiusa dal terremoto del 1980»: ci sono barriere e ponteggi arrugginiti scivolati giù dai muri. Casa dei Vetti, con l'affresco di Priapo che si pesa il fallo, «chiusa da oltre venti anni». Casa Fontana piccola, chiusa da tempo imprecisato: l'uscio è nascosto da un telo di plastica blu, dentro ci sono avanzi di impalcature sommersi da guano. Casa Fontana grande, «sono qui da quasi quarant'anni, non l'ho quasi mai vista aperta», dice Giovanni indicando una fontana magnifica, laggiù nel cortile. Fermiamo i custodi con cui aggiorniamo la contabilità casa dopo casa: «mai vista aperta», «è stata aperta sei mesi, tre anni fa, e poi richiusa». È una litania interrotta da esauste domande in inglese, tedesco o francese. Sono i turisti che cercano le mummie (guai a dire mummie, si dice calchi di corpi), il lupanare, la casa del fauno. Guardano la loro mappa rigirandola come per farci cascare giù la soluzione. Ascoltano l'audioguida corrugando la fronte. Tutta la città è percorsa da un nulla sacrale, a parte i cartelli coi nomi delle vie, e girarci da soli significa passare da pietra a pietra, in luoghi definitivamente senza vita e ri-

cordo, finire davanti a un ritratto di cui è impossibile conoscere origine e significato.

Qui sono orgogliosi perché Pompei è visitabile sette giorni su sette. Nel 2012 sono entrati due milioni e 300 mila turisti per un incasso di 19 milioni e mezzo di euro (ma in Inghilterra i con i quattro megaliti di Stonehenge, con tutto il rispetto, di turisti ne fanno un milione l'anno). E sono orgogliosi perché da qualche mese in biglietteria si può pagare con la carta di credito. Però sanno di vivere dentro a un pozzo di petrolio da cui si tirano fuori poche gocce, e se le ciuccia Roma. Il feticismo inerte della cultura consente che anno dopo anno si sbriciolino gli stucchi in rosso pompeiano - altro che i muri, dicono i custodi - perché si è perduta l'arte del fissaggio delle maestranze locali, e i privati fanno guasti. Le imprese che lavorano nelle rovine gira e rigira lasciano tutto in sospenso perché finiscono indagate. Si lavora al restauro della casa di Sirico: costi, 572 mila e 85 euro. Impossibile guardare dentro, i restauratori hanno l'orgoglio del loro sapere e non gli va di fare gli animali in esposizione. È un feticismo della cultura che impedisce le illustrazioni, la vista degli archeologi, figuriamoci un banchetto di bibite o un bagno chimico. In via del Foro, fra svenimenti per la profanazione, hanno aperto un bar Autogrill effettivamente molto variopinto. C'è un bagno per uomini e uno per donne, guasti entrambi. L'unico altro bagno sui 66 ettari è all'entrata di Porta Marina e la pipì diventa un incubo collettivo. Si deve dare l'informazione anche a questi giapponesi che quasi saltellano disperati. Comprendono che c'è da fare molta strada. Scompaiono un attimo dietro a un muro, ricompaiono liberati.

LA CASA DEL CAVE CANEM

Nella cartina ufficiale risulta inaccessibile, ma da dietro si può entrare

POST TERREMOTO

La colonna etrusca e la via delle nozze d'argento in restauro da 34 anni

66

ettari

L'estensione del sito archeologico, circondato dalle mura

17

anni

Dal 1997 il sito di Pompei è considerato patrimonio dell'umanità dall'Unesco

2,3

milioni

I turisti che sono entrati a Pompei nel 2012, facendo incassare 19 milioni di euro

LA FINZIONE DELLA PARITÀ

CONCITA DE GREGORIO

SARÀ interessante vedere il governo Renzi passare dalle parole ai fatti, ora che tutti sono a bordo. Ora che, pazienza per l'overbooking, si è trovato un posticino per tutti — incerti, ex nemici, ultimi arrivati e peccorelle smarrite nella stiva. A decollo avvenuto il primo nodo al pettine, chi l'avrebbe detto, riguarda le donne.

SEGUE A PAGINA 30

LA FINZIONE DELLA PARITÀ

CONCITA DE GREGORIO

(segue dalla prima pagina)

Sempre lì s'incepisce il meccanismo della propaganda. Una piccola cosa: che volete che sia al cospetto della soglia di sbarramento, del modello strutturale di riferimento, del ruolo del Senato e dei vincoli costituzionali, per esempio. Eppure, ogni volta daccapo, è lì che alzano le mani i professionisti di meccanica elettorale: quando davvero, ma davvero, bisogna garantire che uomini e donne abbiano la stessa possibilità sostanziale di essere eletti. Sostanziale oltretutto formale.

Dunque succede che, di fronte ad un emendamento sulla parità di genere firmato da parlamentari di molti gruppi e partiti politici, il relatore esprima parere negativo, il governo taccia un momento di troppo e l'agognata riforma, il cosiddetto Italicum, interrompa la sua marcia trionfale e vada in stallo per mezza giornata. Allarme nel pannello di comando, pericolo di caduta, i calcoli di aula fanno temere il peggio, meglio riprendere quota e aspettare. Il voto slitta a lunedì.

Combinazione vuole, è proprio un caso ma si sa che il caso è un mistero trasparente e luminoso, che la tre giorni di sosta attraversi l'8 marzo. Una festa, la Festa della Donna, che molti — persino molte donne — hanno ormai in uggia, la giudicano più o meno sottovoce stantia e retorica: a cosa serve un giorno all'anno, la vita è tutti i giorni, il merito prescinde dal sesso eccetera. Benissimo, ammettiamo che. Andiamo a vedere però le ragioni reali per cui una richiesta semplice e sensata come quella della parità fra uomini e donne nelle liste elettorali (cinquanta per cento di capolista, alternanza uno a uno e non a blocchi perché è chiaro, e noto per esperienza, e reso manifesto dal buon senso che se in una circoscrizione elettorale un partito ha la forza di eleggere due parlamentari mettere una donna al terzo posto è un esercizio di stile, salvo sorprese) dunque vediamo perché no. La voce del Transatlantico è molto chiara, tutti sanno perché: perché chi fa le liste — i Denis Verdini, gli uomini neppure tanto ombra dei partiti — vogliono avere le mani libere. Vogliono esser loro a decidere, ancora una volta, chi sarà eletto e chino. Certo, con un margine di rischio perché l'elettorato può essere imprevedibile. Ma con un margine minimo, diciamo. Vogliono garantire chi deve essere garantito: i fedeli, i devoti, quelli che poi saranno grati e obbedienti. Anche le donne possono essere fedeli e non leali, certamente. Tutto attorno abbiamo fior di esempi. A maggior ragione quindi — anche nell'antica ottica della concessione dall'alto — non dovrebbero esserci problemi. Invece ci sono.

È una vecchia storia. Renzi ha fatto un governo 50 e 50 (ci sarebbero anche i sottosegretari, ma quelli sono meno vistosi dunque si contano meno) e ha abolito il ministero delle Pari Opportunità, che per un momento alla vigilia aveva pensato per Ivan Scalfarotto, gay e paladino dei diritti delle minoranze. Poi Giovanardi in pubblico e Alfano

in privato hanno avuto da ridire. E pur sempre un governo di larghe intese, questo, per quanto — rispetto al precedente — di più aggressive e meno miti pretese. Perciò il gruppo di parlamentari Pd, Ndc, Sel, Scelta civica e vari altri minori — le firmatarie dell'emendamento che ha provocato lo stallo, non sono fra loro Forza Italia e Cinque Stelle — non possono contare sul sostegno istituzionale di un ministro. Ci fosse stata, per dire, Iosefa Idem, la volta scorsa si sarebbero rivolte a lei. Ma la volta scorsa la legge elettorale non era all'ordine del giorno. La palla non si trovava mai col piede. Ora che tutto marcia, manca il referente. Laura Boldrini, presidente della Camera, ha ricevuto le deputate facendo presente che ben due articoli della Costituzione, il 3 (uguaglianza) e il 51 (pari opportunità) sono della loro. I senatori del Pd hanno sottoscritto un appello. Sel chiede il voto palese, non si vede perché sull'uguaglianza di genere ci debba essere libertà di coscienza da tutelare. Eppure non basta. È il governo che deve parlare. È Renzi che deve mettere dentro i fatti l'abilità che manifesta a parole.

Si dice spesso che la vera parità sarà raggiunta quando ci saranno nei posti di comando tante donne incapaci quanti uomini inetti solitamente ci sono. È una ben triste battuta. È purtroppo già spesso vero che anche gli uomini ricoprono incarichi di prestigio in quanto "uomini di" — di corrente, di riferimento, di un leader — quanto accada alle donne che di rado, anche a questo giro di governo, possono essere identificate non solo in base ai loro meriti ma per essere piuttosto "donne di". Indicate da. Volute da. In confidenza con. Negli stessi giorni in cui si discute la legge elettorale si chiude a Roma un magnifico incontro di Women in diplomacy, convegno di giovani diplomatiche del Mediterraneo voluto da Emma Bonino, ottimo ministro degli Esteri non sponsorizzato da alcuna frazione di corrente per la conferma. Nei medesimi giorni in cui si osserva la pausa di riflessione, 8 marzo compreso, la Lego manda in produzione tre figurine che rappresentano una chimica, un'astrofisica e una paleontologa. Le affianca alle tradizionali signora col gattino, alla cuoca e alla giardiniera col grembiule. Anche in questo caso c'è voluta una potente raccolta di firme, in azienda non gli era venuto in mente. Strano. Perché le scienziate (anche quelle italiane, buongiorno Fabiola Gianotti) sono parecchie, cucinano anche e a volte hanno un gatto. Magari a Renzi questa cosa della Lego interessa. Magari, domani sabato 8, pensando al pupazzetto dell'astrofisica (ne ha avuta una eccelsa Firenze, un saluto Margherita Hack) butta un occhio all'emendamento sulla parità. Aspettando Godot, lunedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA